

CXIX.

TORNATA DI SABATO 18 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari — Il relatore onorevole Salandra continua e finisce il suo discorso interrotto nella seduta di ieri — Parla per fatto personale il deputato Luporini. — Il deputato Lacava presenta la relazione sul disegno di legge degli arretrati ferroviari. — Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge per un prestito a favore di alcuni comuni. — Il deputato Zucconi presenta la relazione sul disegno di legge per l'abolizione della servitù di pascolo nelle provincie ex-pontificie. — Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari — I deputati Toscanelli e Bonghi svolgono i loro ordini del giorno. — Il deputato Butini presenta la relazione sui consuntivi degli esercizi 1883-86. — Il deputato Siacci presenta la relazione sul disegno di legge per l'impianto in Roma d'un osservatorio magnetico. — Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari — I deputati Maffi e Cadolini rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno — Osservazioni del ministro delle finanze sugli ordini del giorno — La Camera approva l'ordine del giorno Cadolini e Trincherà — Sull'articolo 1 del disegno di legge parlano brevemente i deputati Spirito, Angeloni, Lucca, Bonghi, Salaris, Prinetti e i ministri delle finanze e dell'interno — Si approva l'articolo 1 e un ordine del giorno dell'onorevole Lugli. — Si annunziano un'interpellanza del deputato Cavallotti al ministro degli esteri, pel concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi nel 1889 e una interrogazione del deputato Tubi al ministro dell'interno, sulle frequenti esplosioni nel polverificio di Castello sopra Lecco. — Il ministro dell'interno chiede che il disegno di legge sui lazzaretti sia deferito all'esame della Commissione che studia il disegno di legge sul servizio sanitario. — Il deputato Serena presenta la relazione sul disegno di legge che modifica la legge sulla sanità pubblica.*

La seduta incomincia alle ore 2.25 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4018. La Deputazione provinciale di Sassari chiede che siano ammesse a partecipare dei benefici della legge 16 luglio 1884, in quanto al riparto delle spese, le opere straordinarie che devono eseguirsi nel porto di Torres.

4019. La Deputazione provinciale di Roma chiede sia provveduto alla direttissima Roma-Napoli mediante rettifica dell'esistente linea interna, anzichè colla costruzione di una nuova linea lungo il litorale del Mediterraneo.

4020. La Giunta municipale di Benevento chiede che, nella costruzione della direttissima Roma-Napoli, si provveda che essa tocchi la città di Caserta e vi abbia fermata.

4021. La Camera di commercio di Firenze presenta parecchi voti relativamente al trattamento di varie voci della tariffa doganale.

4022. Sofia Berchet da Firenze fa varie proposte intorno al trattamento doganale dei fiori finti.

Franchetti. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Chiederei l'urgenza per la petizione 4016, a nome mio e di tutti i colleghi rappresentanti dell'Umbria.

(L'urgenza è concessa).

Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra, che, per ragioni di salute, non potè continuare il suo discorso nella seduta di ieri.

Salandra, relatore. (Segni di attenzione). In questo principio di seduta non è mio proposito abusare della pazienza degli onorevoli colleghi, più di quello che io non abbia fatto nello scorcio della seduta di ieri. Secondo la partizione del lavoro fra i relatori della Commissione incaricata di esaminare questo disegno di legge, partizione accennata ieri, mi rimane solamente a trattare delle questioni attinenti alla voce 235, compresa nell'articolo 2 del disegno di legge per la quale, come a voi tutti è già noto, il dazio di entrata si propone elevarsi da 14 a 30 lire per tonnellata, o da 1.40 a 3 lire al quintale, che fa lo stesso.

L'onorevole Cefaly, nel suo arguto discorso di ieri, ebbe a notare come sia una ricerca superflua o, come egli disse, scolastica, quella di studiare se il dazio di 3 lire sia un dazio fiscale, ovvero un dazio protettivo. Ed io non sono alieno dal consentire nella opinione dell'onorevole Cefaly. Imperocchè io credo che lo stesso onorevole ministro delle finanze, non ostante l'insuperato magistero della sua parola, non potrebbe qui dimostrarci perchè proprio a 3 lire, non più su, nè più giù, termini la fiscalità ed incominci la protezione.

Ma vi è un'altra ricerca, la quale certamente all'onorevole Cefaly non può, non deve parere indifferente. Poichè io ricordo le nobili parole, ispirate ad un alto senso di moralità e di giustizia politica, con le quali egli giudicò la sospensione dell'abolizione dei decimi sulla imposta dei terreni. È la ricerca se l'aumento del dazio sul grano sia, o no, un provvedimento giu-

sto. Per me, la questione più importante sta appunto in questo. Ed io credo che, quando fosse dimostrato che il dazio sul grano è un provvedimento di giustizia, ogni altra considerazione abbia a reputarsi secondaria e subordinata.

L'onorevole Franchetti nel suo discorso, del quale io non posso dire tutto il bene che penso, perchè dopo le sue parole per me troppo benevole, parrebbe stipulata fra noi due un'associazione di mutuo incensamento, l'onorevole Franchetti, giustamente scevro da ogni pregiudizio di libero scambio, come da ogni pregiudizio di protezionismo, disse che avrebbe esaminata la questione del grano come una questione di tornaconto, e giunse alla conclusione che tutti conoscono.

Ora, io credo che, se l'onorevole Franchetti avesse esaminata la questione del dazio sul grano, non come una questione di tornaconto, ma come una questione di giustizia, egli, col suo retto giudizio, sarebbe arrivato ad una conclusione diversa.

Noi siamo, o signori, bene o male che sia, nella condizione che nessuna parte della vita economica del paese si sottrae alle ingerenze del bilancio dello Stato, ingerenze in parte favorevoli, in parte avverse, in ogni caso potentissime. Nel nostro regime economico il bilancio dello Stato è uno dei principali agenti della distribuzione della ricchezza. Ora, se questa seguisse spontanea, o, come si legge nei trattati che debba seguire, per effetto del gioco libero delle forze naturali e sociali, s'intenderebbe che si lasciassero perire i deboli e prevalere i forti. Ma, laddove l'azione dello Stato entra come potente elemento perturbatore, o come coefficiente di primaria importanza, essa non può non essere regolata da quei supremi criteri di giustizia e di equità, da quei supremi criteri etici, ai quali nessuna azione di uno Stato civile moderno si può sottrarre.

Ora, o signori, e non temiate che io mi dilunghi troppo in questa disquisizione, ora qual'è la condizione dei proprietari rurali e dei coltivatori della terra? Qual'è la condizione di tutto quel complesso di persone che io chiamerò *gl'interessati nella terra*, dinanzi a questa condizione generale del movimento della ricchezza nazionale? Essa è, lo notò l'onorevole Franchetti ed io mi sottoscrivo alla sua osservazione, essa è una condizione d'inferiorità e di sofferenza.

Ciò dipende, a mio vedere, dal fatto che questa classe di persone è meno considerata perchè prevale contro di essa un pregiudizio storico, il quale risale al tempo in cui i proprietari della terra erano la classe predominante. E vi si ag-

giunge un pregiudizio economico di data molto più recente, quello cioè di giudicare la condizione dei proprietari della terra e degli agricoltori per quello che essa fu nelle annate floride, quando la rendita della terra e il profitto della sua coltivazione progredirono notevolmente, cioè nel periodo di 20 o 30 anni, che si chiuse definitivamente nel 1880.

Ma questa condizione di cose è ora radicalmente mutata.

Nella società nostra non primeggia più il potere dei proprietari della terra; bensì prevale sopra di essi il potere dei proprietari del capitale.

Nello Stato, nello esercizio della potestà pubblica non hanno più la parte maggiore i proprietari della terra; ma l'hanno invece gli ufficiali dello Stato stesso, quel complesso di persone che si comprende sotto il nome di burocrazia — un nome, mi affretto a dirlo, al quale io non annetto alcun significato meno che rispettoso.

Ora questi due poteri, predominanti nella società e nello Stato, hanno tradizioni e interessi contrari a quelli dei proprietari e dei coltivatori della terra; e la loro enorme influenza si fa sentire ancora per negare a costoro il trattamento equo che ormai sarebbe loro dovuto, dopo che le loro condizioni economiche sono discese in quel basso stato, che tutti sentono o sanno. Imperocchè le annate grasse sono finite, e le annate magre sono cominciate, e cominciate da un pezzo.

Un tempo — come ebbe ad accennare l'onorevole ministro delle finanze e aveva ragione per quello che riguardava il tempo passato — sarebbe stata enorme ingiustizia sociale il proteggere in qualunque modo coloro che dalla civiltà e dal progresso economico traevano i massimi frutti. Ma ora che, per la concorrenza mondiale, per l'affollamento delle terre nuove nella gara della produzione, il valore della terra antica è disceso così in basso, ora il presunto loro primato economico non è più sussistente. Ora essi hanno bisogno di esser trattati con quell'equità a cui potevano prima rinunciare.

Da siffatte considerazioni d'ordine generale scendo subito agli effetti pratici.

Essi si compendiano nella intollerabile disuguaglianza della condizione degli interessati nella terra, rispetto a quella di tutti gli altri interessi sociali. Di questa disuguaglianza non è difficile trovar le prove. V'è la disuguaglianza nell'esercizio del potere, a cui ha accennato l'onorevole Franchetti con frase, che io trovo esagerata nella

misura, ma giusta nel fondo; poichè è vero che i grandi datori del credito sono i domini dei nostri Stati contemporanei.

Vi è la disuguaglianza che vige ancora in molte forme legislative; e per effetto della quale il movimento economico della proprietà fondiaria è tuttora lentissimo e impacciato; onde essa resta poco accessibile al credito.

Rispetto all'accertamento dell'imposta, la disuguaglianza è sensibilissima, imperocchè a molte imposte il capitale per la natura sua sfugge, mentre la proprietà fondiaria non vi può sfuggire. L'onorevole ministro delle finanze sa che le tasse di successione si pagano con una relativa esattezza sulla trasmissione della proprietà fondiaria, mentre non si pagano punto — e non è per colpa sua — o si pagano poco pei trasferimenti a causa di morte delle proprietà mobili e dei capitali.

Ma, o signori, quella che più interessa a noi è la disuguaglianza del trattamento doganale, è la disuguaglianza del trattamento rispetto a questo grande agente di distribuzione economica che è il dazio di confine. A me è accaduto di citare alcune parole notevolissime con le quali l'onorevole Ellena, quando non era ancora in questa Camera, qualificava l'indole della tariffa doganale vigente in Italia. Trattando della protezione variamente distribuita delle tariffe sulle varie industrie egli diceva:

« I filati e i tessuti di iuta greggi sono soggetti a dazi di 12 e di 17 per cento.

« I filati greggi di cotone pagano dazi che vanno da 10 a 16 per cento; i dazi dei filati tinti giungono fino a 19 per cento. »

Non voglio dilungarmi troppo. L'onorevole Ellena parlò di dazi di 20, 25, 30 e 40 per cento, e poi, conchiude con parole autorevolissime, tenendo conto del fatto che le materie prime devono avere un trattamento speciale, e quindi vanno esenti da dazio:

« Facendo siffatti calcoli si giunge a conclusioni inaspettate, le quali dimostrano che il lavoro delle nostre fabbriche è talvolta protetto in misura, che eccede il 40 e 50 per cento. »

Altre considerazioni egli fa poi, per le quali le sue estimazioni sono aggravate in relazione al prezzo della moneta.

In un'altra parte della medesima Relazione, l'onorevole Ellena scrive:

« Noi non dobbiamo dimenticare che molto abbiamo domandato ad essi (e questi essi sono i

consumatori, dei quali si tien conto solamente quando si parla del dazio sul grano, e non si tien conto quando si tratta di dazi per l'industria) coi dazi di confine. Il carico per testa è raddoppiato nell'ultimo decennio e non bisogna far traboccare la bilancia, tanto più se si pensa che, oltre alle somme ingenti che entrano al tesoro sotto forma di dazi, altre più ragguardevoli se ne domandano ai consumatori, per l'aumento di prezzo che i dazi inducono nei prodotti paesani. Ammesso pure che una parte dei dazi sia eliminata dalla concorrenza interna, che per alcuni prodotti il dazio sia in parte almeno sostenuto dal produttore forestiero, noi non esitiamo ad affermare che molte decine di milioni sono chieste ai consumatori per mantenere le fabbriche indigene. »

Questo, o signori, è il giudizio che l'onorevole Ellena dava della tariffa vigente, la quale sarà al primo gennaio dell'anno venturo una tariffa passata.

La tariffa riformata, che noi voteremo, chiede altri milioni ai consumatori. Perchè, come io ebbi l'onore di dirvi ieri, tutte le proposte, quelle del Ministero, come quelle della Commissione, sono proposte di aggravio dei dazi industriali.

Nè basta, o signori. Credete voi che la protezione sia solamente nella tariffa? Oh no! Noi proteggiamo tutto e tutti. Il sistema della protezione è generale. La protezione s'insinua in una quantità di leggi e di disposizioni amministrative. Premi, sussidi, dilazioni, esenzioni sono tutte, come l'onorevole ministro delle finanze sa meglio di me, forme e varietà di protezione.

Di tutte tali forme io non farò una minuta enumerazione, la quale avrebbe richiesto una lunga ricerca, che non ho fatta, e che avrebbe forse infastidita la Camera. Ma intendo di ricordare due casi di protezione ad industrie che non sono le agrarie, sanciti espressamente da leggi indipendenti dalla tariffa doganale.

L'articolo 10 della legge sulla marina mercantile, votata da noi, o da molti fra noi che fecero parte della XV Legislatura, suona così:

» È accordato per un decennio, dal giorno in cui andrà in vigore la presente legge, un premio di navigazione di lire 0.65 per ogni tonnellata di stazza netta per ogni mille miglia di percorso, alle navi nazionali, a vela e a vapore, che, partendo da un porto posto nei mari di tutto il Mediterraneo (compreso il mar di Marmara, il Mar Nero, il Mar di Azoff, e la navigazione del Danubio), oltrepassino il canale di Suez o lo stretto di Gibilterra (tutta questa geografia è molto utile

a sapersi nel nostro interesse), dirette a porti non europei; come pure alle navi nazionali a vela e a vapore che ritorneranno in Italia, attraversando il canale di Suez o lo stretto di Gibilterra, non pervenenti da porti europei, ecc. »

Ora, o signori, udite curiosa applicazione di questo articolo. La nave, la quale partita da Bombay approda a Genova o a Castellammare carica di grano, riceve per questo suo viaggio un premio di navigazione, il quale si trae dal bilancio dello Stato; e fra i contribuenti dello Stato vi sono quei medesimi produttori di grano, il cui prodotto è ammazzato dalla concorrenza dei cereali stranieri!

Nè mi si risponda che di cereali dall'America in Italia ne vengono pochissimi. Vengono dalle Indie e dall'Australia, e dai possedimenti inglesi, i quali hanno ormai il secondo luogo tra i nostri fornitori di grano. Nell'anno passato, nel 1886, sono venute in Italia 170,000 tonnellate di grano dai possedimenti inglesi.

Un altro caso, o signori, anch'esso assai notevole e significante lo presenta una legge votata pure nel 1885, quella delle convenzioni ferroviarie. L'articolo 21 di detta legge dispone: « per le provviste del materiale fisso e mobile debbano favorirsi a parità di condizioni le industrie nazionali. La condizione s'intenderà pari quando il prezzo del materiale nazionale non ecceda l'offerta dell'industria estera, aumentato del 5 per cento sull'offerta stessa e delle spese di dogana e di trasporto al luogo di consegna. » Non ripeto le altre prescrizioni di questo articolo, il quale, come l'onorevole Genala potrebbe farne fede, è stato applicato con la massima larghezza. Nè io gliene movo appunto. La larghezza s'è adoperata a favorire un'industria che fa onore al nostro paese.

Ma, o signori, dinanzi a questa condizione di cose, che io non vi ho voluto tratteggiare minutamente, ma di cui ho rilevato soltanto alcuni casi più spiccati, avrà qualcuno diritto di maravigliarsi se ora, nell'organismo della nuova tariffa, i coltivatori della terra ottengono un qualche vantaggio per i prodotti loro?

I vantaggi, ch'essi difatti otterranno, e non soltanto sul grano, sono opera di stretta giustizia, non di protezione.

Molti difatti ci rimproverano di chiedere la protezione per l'agricoltura, e per la proprietà delle terre, di chiedere privilegi.

Ma sapete quando noi veramente saremmo protetti? Nel caso che l'agricoltura si mettesse verso l'industrie in quella condizione in cui sono oggi

le industrie verso l'agricoltura; nel solo caso in cui si facesse a noi un trattamento migliore di quello che si fa alle industrie.

E quando anche noi, agricoltori, giungessimo ad ottenere quel trattamento eguale rispetto alle industrie, che noi chiediamo ma certamente non otterremo, neanche dalla tariffa modificata, noi non saremmo protetti. Noi saremmo trattati con giustizia, ma senza nessun privilegio, senza nessuna protezione.

È qui, o signori, io mi avvedo che implicitamente ho detto cosa, la quale contraddice ad una dottrina espressa ieri dall'onorevole ministro delle finanze, con grandissima autorità, con autorità di maestro più che di ministro.

Tale dottrina consiste nel ritenere che sia giusto ed equo quello che io reputo ingiusto ed iniquo; ingiusto ed iniquo s'intende senza nessuna intenzione, da parte di chi inconsapevolmente coopera all'iniquità o non la corregge. Essa consiste nel ritenere che debba farsi un trattamento doganale diverso all'agricoltura ed all'industria.

L'onorevole ministro delle finanze giustificava ieri, e dimostrava, o credeva di poter dimostrare razionale tale diversità di trattamento, osservando che le leggi fondamentali della produzione agricola sono sostanzialmente differenti da quelle della produzione industriale; che la produzione agricola è limitata dalla limitazione stessa della terra, la quale è il suo strumento principale, e che quindi, se la produzione agricola fosse protetta, la protezione non potrebbe trovare correttivi nella concorrenza, e si risolverebbe in una grande ingiustizia sociale; mentre, essendo illimitato il campo della produzione industriale, il proteggerla sarebbe assai men grave nocimento alla giustizia sociale.

Spero aver fedelmente riprodotta l'opinione espressa dall'onorevole ministro delle finanze, ed ora sono lieto di vedergli accanto l'onorevole ministro dell'agricoltura.

Questo secondo ministro c'insegna tutti i giorni con le pubblicazioni, con gli esempi, con i sussidi, con i premi largiti dal suo dicastero, che noi dobbiamo trasformare l'agricoltura in industria. Egli s'adopera con lodevole zelo a diffondere in tutta la nazione il concetto che ormai bisogna abbandonare i vecchi metodi di coltivazione, che ormai bisogna far rendere alla terra tutto quello che può. Anzi è questo uno degli argomenti degli avversari del dazio. Egli vuole che si trasformi l'agricoltura, assimilandola alla grande industria moderna, che le si applichino le conquiste della scienza, che si versi nel seno della terra la pioggia d'oro del capitale. Egli c'insegna tutto questo.

Ebbene, la dottrina che l'onorevole ministro di agricoltura c'insegna con la pratica e con l'attività del suo ministero, contraddice radicalmente a quella che, con pari autorità, ha esposto ieri l'onorevole ministro delle finanze.

Quindi noi, o signori — e dico *noi* perchè anch'io sono agricoltore, e non mi vergogno di difendere i giustificati interessi della mia classe, — noi dobbiamo adoperare industrialmente la scienza ed il capitale; ma quando siamo innanzi alla dogana, quando siamo innanzi al potere economico dello Stato, noi dobbiamo subire un trattamento di ordine inferiore. Mi permetta l'onorevole ministro dell'agricoltura d'invitarlo a mettersi d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. È molto facile.

Salandra, relatore. Ma c'è un altro punto in cui la discordia fra l'una e l'altra dottrina è anche più evidente.

Noi abbiamo votato con grande plauso una legge sull'ordinamento del credito agrario. Votandola, abbiamo sperato creare un mirabile congegno, mediante il quale il capitale sarebbe venuto a grandi ondate a fecondare la terra.

Ebbene, o signori, vi pare egli possibile che questa legge possa avere l'effetto suo, quando noi prepariamo tutta la nostra legislazione economica e fiscale a promuovere il concorso del capitale in tutte le altre industrie, salvo che nell'agricoltura? quando la rivolghiamo quasi ad assicurare il profitto degli industriali, mentre è negato ogni analogia di trattamento al profitto degli agricoltori?

L'onorevole ministro dell'agricoltura sa che il capitale va dove gl'interessi sono più alti, i profitti più lauti; mentre l'agricoltura avrebbe bisogno di capitali a mite interesse.

Mantenendo adunque una tale condizione di cose noi faremo il contrario di quello che intendevamo fare con la legge del credito agrario. Questa legge resterà mirabile, ma non adoperato strumento; resterà come una bellissima anfora, vuota del liquido vivificatore.

Tant'è, o signori. Per grande, per straordinaria che sia l'agilità dell'ingegno dell'onorevole Magliani, egli non si può sottrarre in tutto alle dottrine della scuola economica, in cui fu educato.

Egli disse ieri, bene a ragione, che l'ingegno umano è indefinitamente perfezionabile. Lo disse difendendosi contro un'accusa di contraddizione mossagli dall'onorevole Plebano. Ora, per me, in questo caso, non è a deplorare che egli si sia

contraddetto; ma bensì che si sia contraddetto troppo tardi, e non completamente.

Tale è il destino di tutte le dottrine, non delle matematiche e delle naturali, ma delle dottrine che hanno carattere sociale. Il mondo cammina; la vita muta, e tutto si muove. Uopo è che la scienza non si cristallizzi nei catechismi, ma segua il cammino della vita, e s'adatti ai nuovi fatti e si travagli a trovare nuove spiegazioni per nuovi fenomeni. Se per avventura essa rimane sorpassata, spetta agli uomini di Stato, del valore dell'onorevole ministro delle finanze, di camminare con la vita e non di restare indietro con la scienza (*Bene! Bravo!*).

L'onorevole Franchetti pervenne a conclusioni contrarie ai dazi d'introduzione sul grano per una via, la quale secondo me non ve l'avrebbe dovuto condurre. Egli, dopo una serie di ricerche, che mi duole vivamente di non poter seguire come dovei, perchè la Camera non consentirebbe a me, nel termine di una discussione generale quello che ha consentito all'onorevole Franchetti al suo inizio, concluse giudicando organizzata in modo vizioso tutta la nostra vita economica. Egli riconobbe che, in mezzo ad essa, l'agricoltura è condannata a molte ingiustizie ed a molte sofferenze. Ma il rimedio a siffatti mali egli non reputò doversi cercare nel dazio d'entrata sui cereali, bensì in una correzione radicale e completa di tutto il vigente organismo.

A me, pur troppo, non è possibile esaminare tutto il ragionamento dell'onorevole Franchetti. Dirò solo che in parecchie delle sue critiche io consento, e che, quando egli verrà a proporre opportuni rimedi, potrà contarmi fra i suoi più fidi seguaci.

Ma, finchè siamo nelle condizioni presenti, e non è facile, l'onorevole Franchetti lo sa, di uscirne, finchè tutti i suoi rimedi non si potranno adottare, e per molto tempo, egli lo sa, non si potranno, conceda almeno a questa classe il rimedio ch'essa chiede, od anche l'illusione di un rimedio. Perchè persino l'illusione di un rimedio può far bene, se non al fisico, al morale dell'ammalato.

In secondo luogo l'onorevole Franchetti — e qui siamo sopra un terreno meglio definito e sul quale è possibile in brevi parole esaurire la questione — oppose notevoli obiezioni ad un argomento, il quale io ho creduto e credo ancora di primaria importanza per la difesa di un aumento del dazio d'entrata sui cereali. E su questo punto io spero di avere l'assenso dell'onorevole ministro delle finanze.

Indubbiamente le condizioni della nostra circolazione monetaria non sono in quello stato di peri-

colo imminente che fu dipinto dall'onorevole Plebano, ma indubbiamente esse sono tali che non si possono dire perfette. E l'onorevole ministro delle finanze per il primo riconosce che molta cura si richiede sia per conservarle quali sono, sia per migliorarle nei limiti del possibile.

È del pari incontestabile che non il solo fattore, ma uno degli elementi più notevoli della condizione non sana della nostra circolazione monetaria, è la differenza fra l'importazione e l'esportazione delle merci. Ora secondo che si desume dalle cifre che si pubblicano ogni anno dalla direzione generale delle gabelle, un elemento importantissimo nel nostro sbilancio commerciale è la cifra attestante la differenza tra l'importazione e l'esportazione del grano. Aggiuntevi le cifre analoghe relative alle farine ed all'avena, essa ha superato il valore di 200 milioni di lire nell'anno passato, nell'anno solare 1886. È quasi il 50 per cento di tutta la differenza fra le nostre importazioni e le nostre esportazioni.

L'onorevole Franchetti ritenne naturalmente che il fatto era esatto, ed egli non poteva non riconoscerlo tale, ma che le conseguenze che da me se ne traevano non erano esatte del pari.

Imperocchè — egli disse, intrecciando un ragionamento sottile, comunque un po' involuto, in mezzo alle dottrine dei cambi internazionali — noi siamo costretti ad emettere ogni anno una notevole quantità di rendita all'estero; noi contragghiamo impegni coll'estero, e l'equivalente di questi nostri debiti è, in parte, il grano che dall'estero ci viene. Di talchè l'enorme importazione dei cereali non avrebbe alcuna influenza sopra le correnti monetarie.

È questo, io credo, il ragionamento dell'onorevole Franchetti.

Ora io prego l'onorevole Franchetti di ricordare che egli stesso riconobbe, verso la fine del suo discorso, che, noi, per procurarci l'oro, del quale abbiamo bisogno, siamo costretti ad emettere della rendita. Codesti nostri debiti verso l'estero hanno dunque per lui una doppia funzione. Servono essi a procacciarci l'oro, o servono a procacciarci il grano?

Sarà bene ridurre la questione alquanto difficile, in una forma anche più semplice, e tale che basti il senso comune a risolverla.

Io vorrei chiedere all'onorevole Franchetti: i 200 milioni che noi paghiamo all'estero per il grano che ci manda, aumentano, o no, la somma dei nostri debiti verso l'estero?

Egli non potrà negare che l'aumentano. Imperocchè ci è forza pagarli e non li paghiamo,

come li pagano i popoli ricchi, non li paghiamo, come paga la sua immensa importazione di grano l'Inghilterra, con lo scambio di merci, oppure mandando couponi o titoli di credito nostri esigibili all'estero. Sventuratamente, di tali crediti noi non ne abbiamo, o ne abbiamo pochissimi. In qualsiasi modo adunque i nostri impegni verso l'estero sono aumentati dall'importazione dei cereali.

Guardiamo alla cifra complessiva, non alla rispondenza delle singole partite. La cifra complessiva dei nostri impegni non potrà non essere aumentata di 200 milioni all'anno.

Mi pare che da questo semplice ragionamento non si possa uscire.

Del resto, onorevole Franchetti, supponiamo un momento che sia esatto quello che Ella afferma. Supponiamo pure che noi compriamo il grano mandando all'estero il nostro consolidato. Ma, onorevole Franchetti, questa sarebbe per la mia tesi un argomento assai più potente di quello da me addotto. Se noi così operassimo, faremmo come colui che ipoteca la casa dei suoi figli, per pagare la nota del fornaio... (*Interruzioni dell'onorevole Franchetti — Commenti*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Franchetti. Ha parlato due ore?!... (*Si ride*).

Salandra, relatore. Un altro dei miei argomenti — e non era un vero e proprio argomento — fu rilevato, non tanto dall'onorevole Franchetti, quanto dall'onorevole Luporini. Io ebbi a notare, a nome della Commissione, il notevole incremento della emigrazione, in questi ultimi tempi; ma ebbi a notarlo, non perchè io abbia affermato che, la emigrazione sia tutta e solamente un effetto del rinvilio del prezzo dei cereali. Questo l'onorevole Franchetti non mi pare che lo abbia detto; ma mi pare che lo abbia detto l'onorevole Luporini, accusandomi del noto sofisma: *post hoc, ergo propter hoc*. Ora, io insisto nel dire, che ho notato l'incremento della emigrazione, non come un effetto del rinvilio dei cereali, ma bensì come il segno il più evidente, il più grave del disagio indicibile in cui versa tutta la nostra produzione agricola. (*E vero! è vero!*). È bene che c'intendiamo: perchè non vorrei essere accusato di colpe che non ho commesse; colpe logiche, del resto, in cui tutti possono incorrere.

Io avevo notato invece che, non ostante il rinvilio dei cereali, la emigrazione cresceva. Ed avevo allegato alcune cifre, le cifre dell'anno 1885. Ora, dalla cortesia del direttore generale della statistica ho avute le cifre analoghe pel 1886. E ne risulta anche un ulteriore incremento. Citerò solo

una delle provincie meridionali, quella che della dolorosa lista ha il primato, la provincia di Potenza. Il numero degli emigranti di quella provincia, nel 1886, ha sorpassato i 10,000.

Ora, onorevole Franchetti, Ella disse che gli emigranti andranno via, o vanno via, per cercare il pane a buon mercato. Ma perchè mai partirebbero se ormai essi l'hanno in casa il pane a buon mercato? (*Bene!*) Il vero è, onorevole Franchetti, che gli emigranti vanno via per cercare il lavoro ben remunerato, il lavoro che non trovano più in casa loro (*Benissimo!*).

L'emigrazione, della quale io parlo, non deriva da popolazione eccessiva. Essa move da provincie in cui la popolazione è rada; da provincie in cui non vi è altra occupazione che il lavoro agricolo.

Giovaripeterlo, non è una sola la causa dell'emigrazione. Ma questa è un segno il più evidente, il più doloroso del disagio generale, della decadenza generale della economia di quelle provincie, che consiste tutta nella produzione agricola.

Ora, o signori, dalle cose che ho detto io non giungerò mai alla conclusione che l'emigrazione si debba in alcun modo impedire. Io non riconosco nello Stato il diritto di costringere i cittadini in questa patria, nella quale essi non hanno modo di vivere e di progredire. Ma certamente fra i primi compiti dell'uomo di Stato è quello di metterli in grado di non abbandonare paesi, nei quali non v'è troppa copia di braccia.

Ora mi toccherebbe, per debito di cortesia, di rispondere lungamente al diffuso discorso dell'onorevole Luporini contro l'aumento del dazio sui cereali. Ma io ho cercato, coll'assenso della vostra Commissione, di sottrarre la questione a tutto il vecchiume che le si ammassava intorno, di trattarla con dati desunti dai fatti presenti, di modernizzarla, in una parola, quanto più si poteva.

L'onorevole Luporini l'ha trattata invece scavando dall'arsenale delle biblioteche tutti i ferri vecchi delle teorie e della retorica economica. (*Ilarità*).

Egli ha detto che ad alcuni dei modesti argomenti della Commissione, da me espressi, non poteva rispondere altrimenti che con un sorriso.

Ora io non mi permetto di sorridere di nessuna delle parole scritte o pronunziate in questa Camera, e neanche di quelle dell'onorevole Luporini. (*Si ride*).

Luporini. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Salandra, relatore. Non ho inteso con questo di

farle un rimprovero: ho espresso solo un mio modo di vedere.

Ma, prescindendo da queste considerazioni, vi è una ragione potentissima che m'impedisce di seguire l'onorevole Luporini nella lunga via delle sue argomentazioni.

Perchè una polemica d'indole tecnica riesca fruttuosa non solamente a quelli che la fanno, ma anche a quelli che sono condannati ad ascoltarla, c'è bisogno, se mi si concede una espressione metaforica, c'è bisogno di un denominatore comune. C'è bisogno, dirò per spiegarmi meglio, di una certa comune consuetudine di classificazione o di nomenclatura scientifica. Ora questo campo comune io non lo trovo fra l'onorevole Luporini e me.

L'onorevole Luporini ha immaginato che qualcuno abbia detto che il dazio sul grano sarà del 3 per cento, perchè sarà di tre lire per ogni cento chilogrammi! L'onorevole Luporini ha chiamato *proibitivo* un dazio di lire 1.40 che egli stesso raggiugliava al 6 o al 7 per cento! L'onorevole Luporini ha parlato di 15 milioni di affamati che sono in Italia! L'onorevole Luporini ha trovato con una ricerca, che nessun ufficio di statistica ha mai potuto istituire, e che credo non si istituirà mai, qual'è la percentuale delle malattie!

Ebbene, o signori, su questo campo io non posso seguire l'onorevole Luporini.

Ed ora io mantengo la mia promessa. Non intendo dilungarmi. Intendo concludere pregandovi di votare l'aumento propostovi del dazio sui cereali.

Quale sarà l'effetto di quest'aumento? La ricerca di tale effetto potrebbe essere uno dei migliori criterii pel nostro voto.

Ma sarò franco. Io non credo che sia possibile fare un presagio preciso. È possibile studiare, come si è fatto da tanti, la questione, e fare delle induzioni più o meno probabili; ma di presagi in questa materia è meglio non farne.

L'onorevole Cerruti, che pure riconosceva siffatta difficoltà di presagi, ha voluto trarre qualche induzione dalla storia dei prezzi del grano in altri paesi ed in altri tempi. Egli citò alcune cifre, le quali si riferiscono al tempo della grande polemica fatta insorgere dalla lega per l'abolizione della legge sui cereali in Inghilterra. Egli parlò del movimento dei prezzi in quella regione dal 1817, se mal non ricordo, fino circa al 1840.

Ora io non contesto i fatti addotti dall'onorevole Cerruti, i quali non ho potuto riscontrare. Quei fatti certamente egli non li avrebbe addotti, se non fossero stati esattissimi. Ma soltanto lo prego di considerare che si tratta di fatti, di dati,

i quali non hanno nulla che vedere con i tempi nostri e dai quali non si può trarre alcuna induzione rispetto al possibile movimento del prezzo dei cereali ai tempi nostri.

Basta soltanto riflettere che nel tempo a cui quei dati si riferiscono, v'era la scala mobile; che presso quella nazione v'erano dazi elevatissimi; che la terra non aveva movimento di libera trasmissione; che in quei tempi soprattutto non v'era il mercato mondiale, nè v'era la grande speculazione internazionale dei cereali. Questi due soli fatti, il mercato mondiale e la speculazione internazionale, fatti i quali sono sortimolto recentemente, dopo il 1860, dopo il 1870 e in parte anche dopo il 1880, questi due grandi fatti scompigliano tutte le antiche dottrine e ci danno il diritto di mettere a dormire tutti i vecchi libri (*Bravo!*).

Io rinnovo la mia preghiera di votare l'aumento del dazio; di votarlo con animo sicuro, che nessun grave danno ne potrà derivare; di votarlo senza credere di aver votato un nuovo Codice civile, senza credere di aver votata una legge eterna o di lunghissima durata, ma anche senza giurare che non andrete più in là nella medesima via (*Si ride*); di votarlo con perfetta serenità, con perfetta calma, per quello che esso è oggi, nè più nè meno.

Approvandolo, o signori, voi potete essere sicuri, - ed io mi permetto di dirlo, non perchè io pretenda insinuare i miei giudizi nell'animo vostro, ma solo perchè ho studiato la questione colla maggior diligenza - che per me si poteva voi potete essere sicuri di dare il vostro voto ad un provvedimento di buona economia, ad un provvedimento di buona finanza, soprattutto ad un provvedimento d'equità e di giustizia. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. Ora passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Luporini. Io aveva chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. In che consiste il suo fatto personale, onorevole Luporini? Lo accenni.

Luporini. Sarò brevissimo...

Presidente. Non basta esser breve; bisogna che il fatto personale ci sia.

Luporini. Lo dico subito. L'onorevole relatore è venuto fuori a dire, tra le altre cose, che io aveva sorriso di lui. E questo non è vero.

Presidente. Ma il sorriso non è un fatto personale, onorevole Luporini! (*ilarità*).

Luporini. È un'accusa che l'onorevole relatore mi ha fatta; ed è quindi un fatto personale.

Salandra, relatore. Ma io non ho inteso di fare una accusa.

Luporini. Ed è una accusa della quale mi debbo scagionare.

Presidente. Ma se il relatore dichiara che non le ha fatta nessuna accusa!.

Parli, onorevole Luporini.

Luporini. A proposito del prezzo del pane, è vero che dissi che agli argomenti che portano i sostenitori del concetto che il dazio di 3 lire sull'introduzione dei cereali non lo farà ancora aumentare, si doveva rispondere con un sorriso; ma questa mia espressione non poteva essere diretta all'onorevole relatore, solo perchè egli ammette che il prezzo del pane aumenterà per lo meno della metà del dazio. Vede bene l'onorevole relatore che non poteva essere diretto a lui il sorriso.

Il secondo fatto personale riguarda il conto che io feci in ordine alla percentuale di 3 lire. Anche questo non si riferiva all'onorevole relatore; e glielo dissi anche interrompendolo. Io dissi che il dazio era una cosa gravissima, perchè le 3 lire si sarebbero raggugliate al 12, od al 15 per cento, secondo che il grano si fosse venduto a 20 o 25 lire al quintale.

Il terzo fatto personale... (*Movimenti*).

Presidente. Ma questi non sono fatti personali!

Luporini. Ho presto finito, onorevole presidente. L'onorevole relatore è venuto fuori a dire, che io ho trovato la percentuale delle morti...

Salandra, relatore. Delle malattie!

Luporini. Io parlai delle morti, avvenute nell'ultimo quinquennio. E ne ho trovato la percentuale nell'Annuario pubblicato per opera dell'onorevole Bosio nel 1886. Tanto è vero, che dissi che questa percentuale nell'ultimo quinquennio, sebbene avessimo avuto il flagello del colera, era diminuita.

Ho finito.

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Lacava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lacava. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge circa gli arretrati ferroviari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per pre-

stiti, ad interesse ridotto, ai comuni; per agevolare loro l'esecuzione delle opere edilizie di risanamento (*Bravo!*).

Prego la Camera di dichiararne l'urgenza.

E la prego pure di dichiarare d'urgenza anche l'altro disegno di legge, già presentato, relativo ai lazzeretti.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato d'urgenza, assieme all'altro disegno di legge, già presentato, intorno al passaggio del servizio dei lazzeretti dal Ministero della marineria a quello dell'interno.

Se non vi sono obiezioni, si intenderà ammessa l'urgenza di questi due disegni di legge.

(*È ammessa*).

Invito l'onorevole Zucconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Zucconi. M'onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: " Abolizione delle servitù di pascolo e di legnatico nelle provincie ex-pontificie. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno presentati prima della chiusura della discussione. Diversi ne ha presentati la Commissione, oltre il suo primo ordine del giorno, che ha ritirato. Onorevole ministro delle finanze, accetta questi ordini del giorno della Commissione, che sono rimasti?

Magliani, ministro delle finanze. Li accetto.

Presidente. Di quelli presentati dagli onorevoli deputati; io non posso fare a meno di osservare che molti si riferiscono all'articolo primo, e molti altri all'articolo secondo della legge; e non alla discussione generale.

Per procedere regolarmente nella discussione, converrebbe, secondo me, rimettere lo svolgimento di questi ordini del giorno alla discussione dei rispettivi articoli della legge, ai quali si riferiscono; e svolgere ora quelli che colla discussione generale si connettono.

La Commissione accetterebbe questo metodo?

Tegas. (Presidente della Commissione) La Commissione è completamente dell'avviso dell'onorevolissimo presidente.

Presidente. Io faccio il mio dovere, col proporre il metodo che mi apparisce migliore.

Consente l'onorevole Lucca, che ha presentato il suo ordine del giorno?

Lucca. La volontà ed il desiderio dell'onorevole presidente sono il desiderio e la volontà di tutti noi!

Presidente. Onorevole Lucca, Ella è molto gentile; ma insieme con Lei molti altri onorevoli deputati hanno sottoscritto l'ordine del giorno.

Lucca. È naturale che consentano meco.

Presidente. Dunque lo svolgimento dell'ordine del giorno degli onorevoli Lucca ed altri è rimesso alla discussione dell'articolo 1° della legge.

Viene ora quello dell'onorevole Toscanelli, che si riferisce veramente alla questione generale.

Ne do lettura:

“ La Camera, affermando la sua sfiducia nel Ministero, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Toscanelli ha facoltà di svolgerlo.

Toscanelli. Nel dichiarare apertamente che non ho fiducia nel Ministero sono solo. Però le palle nere ritrovate nell'urna del bilancio dell'entrata dimostrano che ho molti compagni. (Si ride). Questo mi darebbe diritto a parlare assai; ciò nullameno cercherò di esser breve il più che sia possibile.

Se io considero intrinsecamente ed in sè stessa la legge, non ho grandi difficoltà ad eccezione di quella parte che si riferisce ai dazi sui cereali.

Si è fatta una gran palestra nella Camera, e si seguirà, per sapere chi paghi questi dieci milioni. In economia politica determinare l'influenza dei dazi di consumo è cosa che può farsi scientificamente, ma che non è possibile dimostrare con chiarezza.

Profittando di questa oscurità, alcuni dicono che aumenterà di prezzo il grano forestiero; che il prezzo del nostro resterà fermo, e che, il vantaggio all'agricoltura sarà zero; altri dicono che aumenteranno il forestiero ed il nostro, e che vi sarà un miglioramento nell'agricoltura con danno dei lavoranti e dei consumatori; altri affermano che i dieci milioni saranno pagati dai mugnai; altri finalmente sostengono che crescerà il prezzo del pane; e questo era tempo fa il parere dell'onorevole Depretis, dell'onorevole Magliani, dell'onorevole Grimaldi, ed era anche il parere dell'onorevole Crispi...

Crispi, ministro dell'interno. Quando?

Toscanelli. ...il quale (lo rilevo dal volume dei suoi discorsi) fra le altre cose dice: “ Noi abbiamo il dazio d'importazione sui grani, ed il dazio sulle farine; e quando questi esistono è una illusione se non una derisione l'abolizione della tassa sul macinato perchè il pane per questi due dazi resterà sempre colpito. ” Ed a pagina 154 parlando della legge promulgata in Sicilia dice: “ Per le finanze fu principale intendimento di alleviare le classi non abbienti, e così fu abolita la tassa sul macinato, e la tassa d'importazione dei cereali. ”

Cosicchè il primo atto del Ministero democratico, del Ministero che afferma che bisogna gravare solo il capitale, soltanto quando è produttivo, è quello di aumentare il prezzo del pane.

Potrà anche sostenersi da altri che non aumenta, ma non si può davvero sostenere ciò da ministri che così chiaramente lo hanno affermato; e che dopo averlo affermato, in questa occasione fanno gl'indiani; e sostengono che i dieci milioni saranno pagati dagli Indiani. (ilarità).

Essi dicono che coloro che producono il grano forestiero guadagneranno meno, e che essi pagheranno questi dieci milioni. In verità quando così fosse, invece di portare il dazio a tre lire potreste portarlo a sei, a sette lire anche; una volta che avete trovato il modo di far pagare gli Indiani, gli Egiziani e gli Americani anzichè gl'Italiani! (ilarità).

L'onorevole Grimaldi confessò che aveva cambiato opinione. Io credo che sarebbe stato molto più sincero se avesse detto d'aver preso l'opinione della maggioranza.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Anche questo può essere!

Toscanelli. Io dichiaro che sono della mia prima opinione; cioè che aumenterà il prezzo del pane. E nell'aver questa opinione, oltre all'autorità dei quattro ministri che ho citati, ho con me anche l'autorità del conte di Gavour, del Minghetti, del Lampertico, del Ferrara, dello Scialoia e del Boccardo.

Credo ancora che l'aumento del dazio sui cereali rechi un sensibilissimo danno all'agricoltura, perchè impedisce la trasformazione delle culture.

In Italia le condizioni del terreno e del clima si oppongono alla coltivazione del grano, di cui non si può ottenere mai abbondante raccolto, mentre la coltivazione delle piante arboree e delle piante erbacee, che si possono coltivare da pertutto, è molto più produttiva.

Onde l'aumento del prezzo dei grani ritarda ed impedisce questa trasformazione, ed invece di essere utile è dannosa all'agricoltura. Ma, si dice da taluno, mancano i capitali ai proprietari. Questo è un fatto particolare che riguarda i proprietari, non già lo Stato.

Se il proprietario non ha i capitali per trasformare la coltura nel suo fondo, lo venda; ed un altro più ricco la trasformerà.

Io credo che bisogna guardare all'utile dello Stato e non a quello di Tizio o di Caio...

Presidente. Onorevole Toscanelli, Ella ora tratta un argomento che ha la sua sede all'articolo 20 della legge.

Toscanelli. Ma capirà bene; io tratto un po' di tutto.

Presidente. Si riservi questa parte.

Toscanelli. Ebbene lascerò andare; ma mi lasci finire il concetto, se no rimarrebbe monco. (*Si ride*).

Come dunque si esprimeva il Casti, non ne posso dir bene... e poi c'era dell'altro. (*ilarità*). Io ho dunque moltissimo interesse per i proprietari, ma ne ho anche moltissimo per i contadini e per i lavoranti; e purtroppo mentre ci sono dei proprietari buoni, ce ne sono dei non buoni, come vedo in pratica stando in mezzo ai coltivatori; per i quali dichiaro apertamente che ho un affetto molto superiore di quello che sento da voi professare per i proprietari.

Io credo che la finanza conservatrice, sia la finanza democratica. Ora vedo che con questo disegno di legge si abbandona questo sistema di finanza, che prima era seguito e sostenuto dai ministri di Sinistra. A forma di questo concetto sono ammessi i dazi protettori, come mezzo onde poter aumentare i salari; ma mentre i dazi protettori producono questo effetto, dalla regola generale è eccettuato il dazio sulle materie di prima necessità; per conseguenza mentre non voglio il dazio per le materie di prima necessità, un dazio protettore in una giusta misura, ed in misura tale da permettere di aumentare i salari, dichiaro che l'accetto ben volentieri. Ma non c'è nessun provvedimento perchè questi salari vengano ad essere aumentati; non si parla nè di *minimum* di salari regolati da *probi viri*; nè di libertà degli scioperi, con i quali i lavoranti possano costringere i fabbricanti ad aumentare i salari; e così tutti questi aumenti si risolvono in danno dei consumatori, in danno dei lavoratori, ed in vantaggio soltanto dei fabbricanti, che sono in numero assai limitato. Così, almeno qualche tempo fa, la pensavano anche i ministri.

Quando si danno dei denari ad un Ministero, sotto qualunque forma, è un atto di fiducia. Ora siccome una discussione di questo genere finisce sempre con un voto di fiducia o sfiducia ai ministri; e mentre ho detto che quando si togliesse quest'aumento di grani non avrei difficoltà di votare la legge; non avendo fiducia nel Ministero, non potrei votarla in nessun modo. Per un altro Ministero potrei votarla e dargli denaro, per questo nel quale non ho fiducia non potrei votarla.

Il Ministero, se io lo considero nel suo insieme, mi rammenta molto la formazione dell'esercito. Gli onorevoli Magliani e Depretis raffigurano l'esercito di prima linea, gli onorevoli Crispi e Zanardelli la milizia mobile, il resto la milizia territoriale e comunale. (*Viva ilarità*). Gli onorevoli Depretis e Magliani sono 8 o 9 anni che si trovano al potere. Accadono delle crisi, cambiano gli altri sette, ma loro restano sempre immobili. Fino a che ebbero una maggioranza naturale io li sostenni e dichiaro che allora resero dei grandi servigi al paese.

Quando, non avendo la maggioranza naturale, procedettero a parecchi atti per procurarsela, io incominciai a inghiottire parecchie cose mal volentieri; non lo dicevo, perchè non ero ancora determinato a votar contro. Ma siamo arrivati al punto che non posso più aver tolleranza, e che assolutamente devo combattere un sistema di Governo, il quale ha per principale obiettivo di tener sempre in linea di battaglia l'esercito di prima linea.

Se io considero il disegno di legge dal lato morale, vedo che i concetti della finanza democratica sono pienamente calpestati; vedo che si fa altrettanto per il grano, e vedo questi benedetti decimi ballottati e negoziati in mille modi, per ottenere una maggioranza favorevole all'onorevole Magliani e all'onorevole Depretis. Io credo che questo sistema di non rispettare le leggi, di non rispettare ciò che si è fatto poc'anzi; sia un sistema il quale produce l'effetto di togliere al Governo ogni autorità.

Ritengo che tutto questo nuoccia immensamente all'ordine morale, all'ordine politico ed all'ordine finanziario nel nostro paese.

Quando manca la maggioranza, specialmente pei due ministri che ho rammentato, si ricorre agli artifizii per procurarsela, e in questi artifizii si cresce di tanto, di quanto la maggioranza scema.

Il primo artificio è quello di abbandonare l'erario alle razzie destinate ad appagare tutti gli interessi, quando l'appagamento di questi interessi

serve a raggranellare una maggioranza al Ministero.

Se questo primo artificio non basta, allora si ricorre all'altro di unire la milizia mobile all'esercito di prima linea, e a questo modo si fanno infinite *olle podride* di colore diverso politico; e tuttocì produce una finanza, la quale si traduce in questa espressione: spese, imposte, disavanzo, debiti, fallimento e disordine. (*Commenti*).

Io credo che se agli onorevoli Depretis e Magliani fosse stata messa una forte imposta di pedaggio, quando sono andati da sinistra a destra, e viceversa, già si sarebbe incassato una somma ragguardevole. (*Ilarità*).

Il Coppino fu sostituito al Baccelli, il Brin all'Acton, il Ricotti al Ferrero.

Io le ingoiai tutte; ma ora, dopo quello che ho detto attaccando i ministri Depretis e Magliani, vedere con che disinvoltura è avvenuto il connubio fra essi e l'onorevole Crispi, e come questo non abbia destato ripugnanza, nè nell'onorevole Depretis, nè nell'onorevole Magliani che lo fecero, nè nell'onorevole Crispi che ci si prestò, ciò mi ha fatto perdere la longanimità che avevo, per sostenere il Ministero.

Una voce. Fu la goccia!...

Toscanelli. Il gocciolone! non la goccia. (*Ilarità*).

Io credo che tutto questo serva ad aumentare, in modo straordinario, il disordine morale, politico e finanziario, non solo, ma serva moltissimo a sfiare il popolo, il quale non sa più quali siano le buone idee politiche, e serva moltissimo a sfiare il Senato e la Camera. E, siccome l'esempio viene dall'alto, se noi vediamo in certe discussioni, come in quella dell'Africa, correre tutti i deputati a rallegrarsi coll'onorevole Branca che aveva parlato nel senso di non far la guerra, e dopo poco, quelli stessi votare un ordine del giorno in senso contrario; e il giorno dopo, 89 voti contrari nell'urna; io di questo non do colpa all'Assemblea, do colpa ai ministri, i quali, col loro esempio, hanno viziato l'atmosfera dell'Assemblea.

Per queste ragioni, parlerò ancora degli altri ministri; ed in modo particolare dell'onorevole Crispi, per la speciale importanza che ha; ma lo dichiaro francamente, i miei obiettivi principali sono i due ministri di prima linea: (*Si ride*) perchè credo, proprio, che, se non si mandano via quei due, il disordine di cui ho parlato sarà in permanenza. (*Ilarità*).

Credo pure che, in mezzo a questo disordine grandissimo che c'è, le cose siano assolutamente irrimediabili, se non si costituisce un nuovo par-

tito il quale non abbia i legami che esistono coi partiti vecchi, ed il quale prenda per fondamento della sua politica, il concetto morale. Confido che così accadrà, e che da ciò deriverà un grandissimo utile per la monarchia.

Basterebbero le asserzioni che ho fatto: perchè esse sono nella coscienza della Camera e nella coscienza del paese. Ma io voglio dire qualche cosa che sia atto a dimostrare che gli apprezzamenti che ho fatto finora sono conformi alla verità.

Parlando di qualche cosa del passato noto intanto che nel Ministero presente la maggioranza dei ministri apparteneva al Ministero precedente.

Ma separerò le due cose.

L'abbandono del concorso che dovevano nelle spese ferroviarie dare le provincie ed i comuni per i mille chilometri; quello che fu fatto per i debiti dei Governi provvisori; la rinuncia all'imposta sul sale; i canali irrigatorii, comprati coi danari di tutta l'Italia, per poi cedere l'acqua a prezzi minimi, e formarsi delle clientele; le Università fatte tutte di primo ordine; i decimi ballottati in mille guise; la spedizione africana; insomma, se dovessi dir tutto, la dovrei durare per un pezzo; ma mi pare che questo basti a dimostrare che io non sto su per aria nelle deduzioni che faccio.

Sostenni il ministro delle finanze quando, dai documenti che forniva, mi diceva che esisteva un disavanzo contabile; e, lo dico francamente, coi documenti che aveva fra le mani, lo credevo anch'io. Invece il disavanzo contabile divenne per l'esercizio 1887-88 un disavanzo reale ed effettivo di 80 milioni.

Quando si discusse la legge per le ferrovie molti deputati dicevano: Ma qui si va ad una somma enorme! voi ci fate votare delle linee da un punto all'altro dell'Italia senza progetti e studi; ed il ministro rispondeva: Oh! state tranquilli; c'è il contingente fisso, si devono spendere 60 milioni all'anno: se questi 60 milioni non basteranno, si metterà un'altra quota anno per anno; ma i 60 milioni devono rimanere fermi. Ora invece questa disposizione di legge è stata violata dai ministri dei lavori pubblici, e si dice: Non è il contingente annuo che deve star fermo, deve star ferma la quantità d'anni entro i quali si devono costruire le ferrovie.

Dunque che colpa ne ho io se ho sostenuto il Ministero, se mi diceva che non si spenderà più di 60 milioni all'anno, e se un bel giorno viene a dirmi che se ne devono spendere 120? Non sono io che ho cambiato, è il Ministero.

Io sostenni il ministro delle finanze quando re-

lativamente alle spese in più per le ferrovie, esso diceva che se ne erano fatte per 52 milioni, mentre l'onorevole Sonnino e l'onorevole Giolitti asseveravano che se ne erano impegnati, e si fece una gran discussione se fossero 52 o 90; ma poi è intervenuto alle adunanze della Commissione delle ferrovie, cui mi onoro di appartenere, il ministro dei lavori pubblici, e ha detto: Tra impegni presi e impegni liquidati il fabbisogno è di 888 milioni. Ora io sostengo un Ministero quando si tratta di 52 milioni di deficienza; non lo sostengo più quando si tratta di 888.

Chi può dire che io sono in contraddizione? Ma allora perchè si è sostenuto una volta un Ministero, qualunque cosa faccia bisogna sostenerlo sempre? (*Si ride*).

Paragoniamo ora la situazione finanziaria nel 1881 con quella che vi presenta l'esercizio 1887. Nel 1881 c'era un avanzo di 30 milioni, un aumento di patrimonio di 65 milioni: si pagarono in più per le pensioni (non essendo ancora passata la legge) 19 milioni.

Le imposte (ed ho qui un prospetto particolareggiato se mai mi ci fanno delle obiezioni) le imposte nuove messe dall'81 in poi danno all'erario 173 milioni, i quali, naturalmente, escono dalle tasche dei contribuenti: a questi se si aggiunga il deficit di 80 milioni, il peggioramento finanziario in sette anni è di 367 milioni.

Ma le spese militari sono aumentate di 171 milioni: dunque, levando 171, rimane per le altre spese una cifra fortissima. Non mi si dica che fu abolito il corso forzoso: perchè, quando si fece quella discussione, il ministro delle finanze sostenne che l'abolizione del corso forzoso lungi dal recar danno alla finanza, avrebbe invece recato a questa un vantaggio, nonostante il prestito che si faceva. Guardiamo un poco i debiti. Il servizio dei debiti perpetui e redimibili dall'81 ad oggi è aumentato per l'annualità di 107 milioni. Quindi il debito, in capitale, supera i due miliardi di aumento in questo spazio di tempo.

Ora da tutto questo ne risulta che ha ricevuto un grandissimo peggioramento non soltanto il bilancio dello Stato, ma anche il bilancio della nazione; perchè purtroppo è vero che i danari che maggiormente rendono, e che maggiormente sono produttivi, sono quelli che si lasciano nelle tasche dei contribuenti.

Questo mio giudizio, assai prima di me, confesso la mia inferiorità, fu ritenuto ed espresso dall'onorevole Crispi, il quale a pagina 120 dei suoi discorsi elettorali così disse:

“ Con i contratti ferroviari l'onorevole Depretis

contentò la sua clientela dentro e fuori Montecitorio, e tentò di soddisfare gl'interessi elettorali dei deputati. „ (*Applausi — Ilarità*).

A pagina 224:

“ Quale non fu il disinganno allorchè fu provato fin dai primi anni che il deficit è costantemente aumentato, e che i Ministeri facevano oltremisura spese per soddisfare le esigenze dei deputati amici dei quali chiedevano l'appoggio? „ (*Applausi — Si ride*).

A pagina 229 si dice:

“ La Camera può essere viziata per l'azione che essa esercita sugli interessi locali; ora aggrungerò che la sua indipendenza è in continuo pericolo per l'impotenza dei ministri nella materia d'interessi locali (*Benissimo! — Ilarità*).

“ Quando un ministro non ha una maggioranza parlamentare, se la forma con i favori e con le concessioni. A che nascondere, o signori? „

Pagina 168:

“ L'uomo che oggi sintetizza la situazione ed al quale gli uomini di destra si sono associati, ha provato colla scelta dei suoi ministri di non aver un programma (*Applausi*) nella pubblica amministrazione, nelle cose di guerra e marina, nelle opere pubbliche, nella giustizia; nessuno sa quello che realmente egli vuole (*Bene!*); Mezzacapo e Ferrero, Acton e Brin, Zanardelli e Genala, Baccelli e Coppino, Zanardelli e Ferracciù, secondo i tempi e le occasioni preposti da lui ai vari dicasteri, hanno opinioni opposte e diverse. E l'onorevole Depretis, nei vari periodi del suo governo con una grande disinvoltura li ha scelti a suoi colleghi. „ (*Applausi prolungati — Ilarità*).

“ Il senatore Mezzacapo ha sugli armamenti nazionali, e sulla difesa dello Stato concetti diversi da quelli dell'onorevole Ferrero. L'onorevole Acton è per le navi piccole, mentre l'onorevole Brin è per i colossi. L'onorevole Zanardelli respingeva le convenzioni ferroviarie nel 1877, migliori e meno dannose allo Stato di quelle del 1884, firmate e sostenute oggi dall'onorevole Genala. L'onorevole Baccelli difese l'autonomia delle Università, combattuta dall'onorevole Coppino, e l'onorevole Zanardelli spiegò colle riforme legislative e col riordinamento giudiziario opinioni diverse da quelle dell'onorevole Ferracciù.

“ Da tutto ciò emerge chiarissimo che egli, l'onorevole Depretis, non vuole che il potere. „ Parole sante! (*Ilarità*).

“ I suoi mezzi di governo sono il potere e l'intrigo. Egli vuole far credere all'esistenza di pericoli contro le istituzioni che realmente non esistono,

mentre poi allarga la base della sua clientela coi favori o con le corruzioni. „ (Molti applausi — *Si ride*).

Voci a sinistra. Come votava allora Toscanelli? (*Si ride*).

Toscanelli. Io non ho la vista tanto lunga; mi sono accorto un po' più tardi.. (*Risa — Interruzioni*).

Quanto alla politica dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, siccome la maggioranza del Ministero... (*Mormorio*) No, no; non c'è nulla di quello che vi aspettate... (*Si ride*) siccome la maggioranza del Ministero ha due opinioni diverse, si fece e si seguì a fare una politica a doppia partita.

Per contentare quelli che hanno opinioni moderate, si stabiliscono i cappellani a Massaua, si dà la licenza ai collegi, si stabilisce persino una sede di esami al collegio di Mondragone. (*Movimenti*). Si fanno benedire le bandiere dei reggimenti a condizioni che io, che voi dite sono tanto religioso, non avrei accettate, ma avrei respinte. (*ilarità*). Si fanno benedire le navi; tutte le volte che muore un deputato si fanno i funerali; si canta il *Te Deum* per Passanante; per Natale i deputati vanno devotamente alle case loro a fare la Pasqua. (*Viva ilarità*). Sta chiusa la Camera durante il Conclave, e si parla continuamente di aumento delle congrue parrocchiali. Tutto questo per accontentare la gente che ha opinioni moderate.

Ma bisogna accontentare ancora quegli altri. Ed allora si fa qualche cosa di diverso. Si fa quello che si è fatto relativamente alla *Propaganda Fide*, e che io ho esposto in una interpellanza.

Si presenta un disegno di legge, che renda possibili le missioni, si presenta per burla e non lo si manda innanzi.

Il ministro dell'istruzione, sebbene abbia nelle sue leggi articoli rigorosissimi in materia di manifestazioni per parte dei maestri d'idee poco conformi al concetto morale e religioso, pure considera l'ateismo un titolo per la nomina a professore. E la legge Casati non si rispetta.

Rcbespierre (*Si ride*) nelle scuole stabili l'insegnamento religioso; lo stabilì a suo modo, colla *dea ragione*, ma lo stabilì. Invece in Italia una cosa così gelosa è abbandonata alla volontà dei municipi: e questi, mentre non possono spendere dieci lire senza l'autorizzazione del Governo, sono arbitri di determinare se nelle scuole l'istruzione religiosa ci debba, o non ci debba essere.

E d'altronde il ministro della pubblica istruzione non può esigere che siano applicati l'arti-

colo 106, e gli altri articoli della legge Casati, perchè fa stampare a spese dello Stato le opere di Giordano Bruno. (*Movimenti*).

Io non ho niente in contrario; ma vorrei che oltre quelle di Giordano Bruno si facessero stampare anche le opere di S. Agostino e quelle di S. Tommaso. Almeno allora ci sarebbe un compenso. Ora l'articolo 106 della legge Casati dice: " Il professore può essere sospeso o rimosso, se con l'insegnamento o cogli scritti, avrà impugnato le verità su le quali riposa l'ordine morale o religioso. „ È naturale che quando il ministro della pubblica istruzione viola per il primo quell'articolo, non possa più applicarlo agli altri.

L'onorevole Villa, quando fu guardasigilli, officiosamente si intese col Vaticano per stabilire le modalità per la concessione degli *exequatur*.

Era una cosa di molta importanza il rispettare questo accordo per persuadere la Santa Sede che sappiamo mantenere gl'impegni; ebbene, l'onorevole Zanardelli, appena divenuto guardasigilli, perchè la combinazione che toglieva ogni controversia non entrava nel suo dottrinarismo, cambiò tutto, e per un certo tempo i vescovadi rimasero scoperti.

Ma poi nella sua vasta dottrina quando volle fare diversamente e dare gli *exequatur*, trovò il canone XXV di Clemente III. E, se avesse studiato ancora, avrebbe trovato il canone LI di Gregorio IX che dice lo stesso.

Tutte queste cose, come ho detto, sono per l'altra parte della maggioranza che ha opinioni diverse.

Ora è naturale che tutto questo aumenta e crea il confusionismo, e dimostra che il Governo in questa questione delicatissima dei rapporti fra Stato e Chiesa manca assolutamente d'ogni concetto politico; mentre il Capo della chiesa cattolica fa una politica veramente sapiente.

Il concetto politico non c'è, ma c'è il concetto parlamentare, quello di aver la maggioranza: *porro unum est necessarium*. Concetti politici ed alte idee di Governo, no: tutto ciò che giova a trovare la maggioranza sì.

Per giustificare questa politica equivoca si è detto che è una questione che risolverà il tempo.

Io non nego l'azione del tempo: il camposanto è il fattore principale degli accomodamenti (*Si ride*), fa morire i vecchi giacobini al pari degli intransigenti cattolici; ma oltre l'azione del tempo vi è anche l'azione politica, ed il pontefice questa azione politica l'ha spiegata, ha profittato del tempo, mentre voi in una questione di questo

genere non avete assolutamente nessuna politica, e non avete le idee chiare.

Abbiatene una; se non mi piacerà la combatterò; ma avere una politica zero, per dire il vero, a me pare un sistema di governo molto sbagliato.

L'altro giorno i ministri interrogati su questo soggetto seppero contentare chi voleva una cosa, e chi ne voleva un'altra; dunque seguitate lo stesso sistema, affidatevi ancora alla stessa frase: è una questione che la risolverà il tempo; frase tanto accetta all'onorevole Depretis.

Io per parte mia dichiaro che sono favorevole al proverbio: chi ha tempo non aspetti tempo, (*Segni d'impazienza*) tanto più che potrebbe per una circostanza dolorosa mancare l'attuale pontefice, ed allora forse potrebbero passare due secoli prima che ne venisse un altro eguale.

Si è dato il collare dell'Annunziata al vescovo Di Calabiana, si è dato l'amnistia ai missionari, si è fatto incontrare dalle autorità il cardinale Monaco La Valletta, al suo arrivo in Aquila, e poi si porta in discussione alla Camera l'abolizione delle decime, per contentare l'altra parte della maggioranza.

Dunque la politica a doppia partita seguita anche col Ministero attuale. Si fanno spese militari non per aumentare la forza dell'esercito, ma per scompagnarne l'organizzazione, e per trasformarla in una organizzazione più costosa; si dà una somma per l'esposizione di Bologna; il contingente annuo per le ferrovie da 60 milioni si porta a 120; si propongono due ferrovie di lusso; e siccome s'incontran difficoltà per farle accettare si consente di fare un debito di mezzo miliardo.

Tutto ciò non è altro che la prosecuzione peggiorata del sistema di prima. Dico peggiorata, perchè tutte queste cose sono accadute negli ultimi due mesi.

Il presidente del Consiglio nel presentare alla Camera il nuovo Ministero, disse: aspettate i nostri atti per giudicarci.

L'onorevole Crispi disse: non parliamo più del passato. Ma io credo invece che, quando si tratta di uomini politici, i quali hanno un passato e che portano con sé tutto il loro programma, sia dovere nostro di esaminare questo programma per lo meno per vedere se siano avvenuti cambiamenti nelle loro idee, e se nel loro passato ci sia qualche cosa che non ci assicuri, e per chiedere spiegazioni che valgano a rassicurarci.

Guardando il ministro della marina, io ravviso in lui in modo superlativo il concetto della politica ecclesiastica. (*Ilarità*).

Egli fa benedire navi e piastre; e poi nega l'as-

sistenza religiosa ai marinai che muoiono a bordo delle navi benedette.

Pel ministro Coppino. Credo che tutti i suoi atti si possano compendiare in questo concetto: fare tutto ciò che può servire a *scristianeggiare* (*Si ride*) il paese.

L'onorevole Grimaldi, l'ho già detto, cambia le opinioni secondo che cambia la maggioranza.

Il ministro della guerra ha inaugurato il sistema delle riorganizzazioni. Del resto so bene che ha opinioni assai moderate, ed al posto nel quale si trova, mi rappresenta Daniele nella fossa dei leoni! (*Viva ilarità*).

L'onorevole Zanardelli, a mio parere, rappresenta uno che si sia addormentato in Francia durante la monarchia di luglio, e si sia risvegliato oggi in Italia. L'obbiettivo suo è specialmente quello di tenersi amico un gruppo politico della Lombardia; poco si occupa della opposizione degli altri, pur di non aver contrarii il *Secolo* e la *Capitale*. Quando vedrò che questi due giornali combatteranno l'onorevole Zanardelli, allora lo sosterrò io. (*Si ride*).

Il ministro dei lavori pubblici ha dato la scialata al potere con la finanza severa; ma appena arrivato ha proposto due ferrovie di lusso per l'importo di 98 milioni; e quando queste ferrovie trovano degli ostacoli per farle passare, si acconcia a che lo Stato si addossi un debito di mezzo miliardo.

L'onorevole ministro dell'interno, l'onorevole Crispi, è in questo momento un ministro di gran moda. (*Ilarità*).

Tutti lo vogliono, perfino l'onorevole Bonfadini e l'onorevole Chiaves, sicchè ad attaccarlo ci vuole un gran coraggio. Ed è un fenomeno strano questo, perchè sette od otto mesi fa, i suoi seguaci erano tre o quattro appena.

Dopo questo si può ben dire che ogni deputato può diventare presidente del Consiglio. (*Commenti*). Può accadere a tutti!

Però io tratterò con un amore speciale l'onorevole Crispi, (*Viva ilarità*), e comincerò dal dichiarare, che ravviso in lui una splendida figura, che fa grande onore al nostro paese ed all'Assemblea, perchè io mai dimenticherò i grandi servizi che l'onorevole Crispi ha reso alla patria.

Ma se, non ostante questo, mi apparisse, come purtroppo mi appare, che esso rappresenti un ordine d'idee politiche oltremodo radicale, non soltanto relativamente al mio modo di vedere, ma relativamente al modo di vedere di molte persone che hanno opinioni più avanzate delle mie, con molto rincrescimento, tenendo conto di questi suoi

grandi meriti, io dovrei combatterlo come faccio in questo momento.

Il carattere politico dell'onorevole Crispi, guardando il suo passato, è impetuoso. In Toscana si direbbe ch'è un uomo dai colpi di testa. Quando fu ministro altra volta soppresse il Ministero di agricoltura e commercio e si disse che ciò non era stato deliberato in Consiglio dei ministri. Egli offrì il portafoglio della guerra all'onorevole Farini, mentre ne era tuttora titolare l'onorevole Mezzacapo; mandò un telegramma al Papa contro il clero di Palermo, e un altro telegramma all'Imperatore di Germania; scrisse una lettera al *Rappel*; voleva andare in Albania, oggi vuole andare in Abissinia.

È vero che l'onorevole Crispi è l'autore della massima: la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe; ma mentre nella massima siamo d'accordo, confesso francamente che la monarchia che vuole l'onorevole Crispi non è affatto quella che voglio io.

Voci a sinistra. Quella del papa?

Presidente. Non interrompano!

Toscanelli. Lasciatemi dire. Io voglio la monarchia plebiscitaria, ma voglio ancora di più, la monarchia delle tradizioni e la monarchia che ha per sé il prestigio del concetto religioso. Secondo la teoria dell'onorevole Crispi, nelle antiche provincie la monarchia non avrebbe base, perchè là i plebisciti non ci sono stati. (*Rumori*).

Quando avvenne alla Camera la discussione del disegno di legge per stabilire l'intestatura negli atti del Governo, l'onorevole Crispi combattè la formula: " Per grazia di Dio. " Disse che non voleva che il nome di Dio fosse nominato invano.

Di Breganze. E aveva ragione!

Toscanelli. Avrà avuto ragione, ma non sono le mie idee, saranno le vostre.

Esso ammette la sola sovranità popolare...

Cavallotti. Sicuro!

Toscanelli... non ammette nè la sovranità del capo dello Stato, nè la sovranità del capo della Chiesa. (*Rumori*).

Voci a sinistra. Ed ha ragione.

Toscanelli. Questi due sovrani per lui devono esser soggetti al diritto comune. (*Segni d'impazienza*).

Discussendosi l'articolo 1° della legge sulle garantigie egli disse:

" In Italia non ci sono sudditi, come non ci sono sovrani: noi siamo tutti cittadini del regno...

Cavallotti. Benissimo!

Toscanelli... il re non è che il capo dello Stato,

è il principe eletto dal popolo; e fra noi non c'è altro sovrano che la nazione. " (*Benissimo!*).

" È strano, è assurdo il personificare la sovranità in un paese dove la Monarchia è sorta dai plebisciti.

" Il Re è una derivazione del popolo, da cui ebbe delegata la suprema magistratura; il Re è l'eletto della nazione. (*Benissimo!*)

" Ora nella nazione la sovranità è indivisa, ed al Re non potè esserne affidata alcuna parte. Egli è il capo del potere esecutivo. "

Presidente. Riservi, onorevole Toscanelli, queste citazioni che non hanno a che fare con l'argomento.

Toscanelli. Permetta, onorevole presidente, oramai bisogna che finisca, perchè altrimenti sembra che abbia asserito cose che non son vere.

Presidente. Ma la Camera non può star qui ad ascoltare lunghe citazioni. Concluda.

Toscanelli. " Il Re è il capo del potere esecutivo ed assunto a coteste funzioni, esse vengono limitate, e devono essere esercitate, secondo le norme che le leggi hanno stabilite.

" La parola *Sovrano* ha un significato così ampio, che ci richiama a tempi i quali sono passati e cui non possiamo pensare che con dolore. "

Quanto al papa, disse che è come un rabbino, un capo di una associazione religiosa qualunque. (*Benissimo! a sinistra*).

Quando si discusse la legge a cui ho accennato, della intestatura degli atti pubblici, ci fu una vivace discussione, per stabilire il numero che doveva avere il capo dello Stato. C'era chi voleva che Vittorio Emanuele, essendo la monarchia plebiscitaria, si chiamasse: *primo*; invece... (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Ma, onorevole Toscanelli, che c'entra tutto questo con il suo ordine del giorno? Vuol rifare la storia di questo secolo? (*Si ride*).

Toscanelli. Dico le ragioni della mia sfiducia.

Presidente. Dica le ragioni; ma non rifaccia la storia di questo secolo.

Toscanelli. Allora concludo, dicendo che, stando a quel che disponeva la legge, siccome i re di Sardegna tenevano conto anche del numero dei conti e dei duchi, quella legge fu violata; perchè al re attuale spettava il titolo di Umberto IV.

Voci a sinistra. Basta! basta!

Toscanelli. Per queste considerazioni, confesso chiaramente che, se non avrò spiegazioni che possano persuadermi, io non potrò secondo le mie convinzioni, sostenere l'onorevole Crispi.

Avrei ancora molte cose a dire; ma non voglio

abusare della pazienza della Camera; (Bravo! a sinistra) molto più che ci dobbiamo rivedere, a novembre. Allora io dirò quello che ora taccio: cioè, come e quanto la politica del Ministero serva ad indebolire le forme conservatrici: Stato, famiglia, proprietà e Chiesa; ma è un argomento che riservo per novembre (Bravo!).

Voi avete altre idee, ma d'altra parte bisogna che vi abituate a sentire anche le opinioni contrarie alle vostre; poichè tutte devono qui liberamente manifestarsi (Bene!).

Noi siamo agli antipodi, ma bisogna lasciar libera la manifestazione delle proprie idee. (Bene!).

Ringrazio la Camera della sua benevolenza (Si ride), e lascio correre le interruzioni. A novembre ci rivedremo, e dirò le altre ragioni di sfiducia che ho verso il Ministero. (Bravo! — *Ilarità*).

Presidente. Seguirebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Gagliardo, ma secondo quello che ho dichiarato, esso dovrà avere il suo svolgimento all'articolo 2.

Acconsente l'onorevole Gagliardo?

Gagliardo. Acconsento.

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno degli onorevoli Torraca e Nocito, che si riferisce pure all'aumento dei dazi. Consente l'onorevole Torraca che sia rimandato all'articolo secondo?

Torraca. Sissignore.

Presidente. L'onorevole Trinchera propone il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, passa alla discussione degli articoli. „

È presente l'onorevole Trinchera?

Voci. No, non è presente.

Presidente. Allora s'intende che rinuncia a svolgere il suo ordine del giorno.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi che è il seguente:

“ La Camera rigetta ogni alterazione della legge di perequazione fondiaria come offensiva della fede pubblica e dell'onore e credito del Parlamento e invita il ministro a presentare parreggiato il bilancio d'assestamento, diminuendo le spese e proponendo, se occorre, o rimaneggiando imposte che cadano proporzionatamente sulle varie classi della cittadinanza; e soprattutto dazi che giovino a difendere dalla concorrenza forestiera l'industria e l'agricoltura nazionale. „

Quest'ordine del giorno mi pare si riferisca specialmente ai decimi; potrebbe quindi essere svolto quando saremo giunti all'articolo primo. Che le pare, onorevole Bonghi?

Bonghi. Mi pare che il mio ordine del giorno si riferisca all'insieme della questione che sta innanzi alla Camera: di maniera che mi parrebbe più ragionevole svolgerlo ora: me ne sbrigherei in pochi momenti.

Presidente. Sta bene. Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Bonghi, Ella ha facoltà di parlare: la prego però di attenersi alla questione generale, e di non entrare nelle particolari proposte.

Bonghi. Mi atterrò dunque all'argomento generale, come vuole l'onorevole presidente della Camera; e mi vi atterrò molto più di quello che dovrei fare, dato il modo in cui il mio ordine del giorno è concepito, giacchè l'argomento non si potrebbe trattare se non entrando in tutte quante le parti del disegno di legge che ci sta innanzi.

Mi permetta l'onorevole presidente che, a proposito del discorso fatto or ora dall'onorevole Toscanelli, io osservi come noi ci troviamo qui alla Camera nella strana situazione, di non sapere mai quale sia il momento per trattare le questioni politiche.

Toscanelli. Precisamente! mai.

Bonghi. Ora io non consento punto in molte delle cose dette dall'onorevole Toscanelli; ma per quella naturale inclinazione che mi porta a difendere quelli contro i quali si grida molto, io debbo dire che il discorso dell'onorevole Toscanelli è stato appunto quello che dovrebbe essere la discussione generale dei provvedimenti finanziari, presentati da un Ministero; perchè funzione essenziale della Camera in presenza di tale soggetto si è quella di discutere se si debba o no aver fiducia nel Ministero, e quali siano i fondamenti di questa fiducia. Premesse queste osservazioni, entrerò rapidamente a trattare dell'ordine del giorno.

Così come l'ho presentato, esso risulta di due parti: alla prima parte sono quasi in grado di rinunciare: in essa io dicevò che non si dovesse violare in nessuna parte la legge di perequazione fondiaria, poichè una violazione di essa avrebbe offesa la fede pubblica, l'onore, il credito del Parlamento.

Il Ministero ha consentito in questo mio parere ritirando la sua proposta di abolizione della

soppressione del secondo decimo e promettendo, per quanto io so, che la soppressione del terzo decimo sarebbe stata fatta da qui a tre anni. Di maniera che il ministro delle finanze e con lui tutti i ministri hanno consentito che la legge di perequazione fondiaria non si possa assolutamente violare; hanno consentito che il Governo tutt'al più può chiedere una dilazione all'abolizione del terzo decimo di tre anni dal tempo che era stato stabilito nella stessa legge di perequazione fondiaria. Io credo che questo termine sia soverchio, ma me ne accontento, perchè basta a dar ragione a quello che ho detto in una tornata precedente e che l'onorevole ministro delle finanze aveva negato, cioè a dire che il paese non tollera più aumenti d'imposte.

L'onorevole ministro delle finanze ha creduto di ravvisare nella mia affermazione un'offesa al paese; ma il paese sarebbe contento se ad esso si facesse molte di coteste offese; se lo si considerasse incapace di ulteriori aggravii d'imposte; sarebbe assai lieto se si continuasse ad offenderlo in questa maniera, anzichè offenderlo veramente con gravargli la mano sulle spalle, e non sempre per ragioni reali, ma per obbedire a ragioni parlamentari che influiscono sull'animo del Governo.

Egli non ha potuto imporre diciotto milioni su una classe di contribuenti e vedrà alla prova che non potrà nemmeno l'anno prossimo aumentare la tassa sui fabbricati, gravando un'altra classe di contribuenti. Quella stessa opposizione che egli ha veduto sollevarsi rispetto alla reimposizione della tassa sui fondi rustici, tassa che aveva promesso al Parlamento di abolire uno o due anni or sono, quella stessa opposizione incontrerà se vorrà aggravare più del dovere la tassa sui fabbricati.

E non già per difetto di patriottismo dalla parte dei contribuenti dei fondi rustici oggi, dei fondi urbani domani; no, ma perchè costoro intendono il patriottismo assai meglio che non l'intenda il ministro delle finanze, e di quello che non l'intendano altri con lui. Il patriottismo non consiste nel permettere al Governo di inaridire tutte le fonti di prosperità pubblica del paese, di essiccare in esso tutte le fonti di produzione economica, di vita produttiva: il patriottismo consiste nel resistere a questa falsa tendenza del Governo, determinata non dalla opinione vera del paese, ma dall'opinione falsa e pregiudicata che si forma talora qui dentro.

Dunque, signori, l'indietreggiare che ha fatto il Governo sopra la principale delle sue proposte, se non prova grande meditazione e grande forza in esso, prova quello che da ogni parte si diceva, che, cioè, alcune delle fonti da cui può attingere

il tesoro pubblico, sono incapaci di dare sussidi più larghi di quelli che ora danno.

Vediamo ora questa verità confermata da un'altra parte.

Dove è stato forzato a cercare questi altri sussidi il ministro delle finanze? È stato forzato a cercarli accrescendo dazi, i quali forse non daranno quello che il ministro prevede.

Codesti accrescimenti di dazi forniranno, sì, nuove fonti di guadagno al tesoro pubblico, ma, per la loro natura stessa, li forniscono in maniera, che coloro i quali ne sono aggravati non ne sentono direttamente il peso. Il maggior dazio si confonde nel prezzo della derrata che essi pagano, e passa insieme con questo.

Codeste sono le sole imposte con le quali l'onorevole ministro delle finanze sia stato capace, con l'aiuto del presidente della Commissione del bilancio, di rifornire l'impovertito tesoro delle finanze dello Stato.

Ebbene, codesti aumenti di dazi li andremo esaminando via via che verranno in discussione alla Camera; ma essi hanno tutti quanti questo carattere, rispetto al ministro delle finanze, che sono una smentita compiuta di tutti quanti i discorsi, di tutte quante le opinioni espresse da lui innanzi che fosse costretto a portarli alla Camera ed alla Commissione del bilancio. Egli ha esposto in questa Camera, nel discorso che fece in risposta a me pochi giorni sono, tutta la ricca copia delle sue idee economiche, con le quali aveva proceduto nella riforma delle imposte dello Stato. Ha osato persino dire che il bilancio, che egli aveva ricevuto in un equilibrio aritmetico nel 1876, era solamente per suo mezzo divenuto un bilancio economico.

Certo quest'asserzione non l'avrebbe fatta se qui fosse ancora stato Marco Minghetti, il quale gli avrebbe potuto provare, che negli anni anteriori a quelli in cui egli ebbe a reggere il Ministero delle finanze, il partito che era stato al Governo aveva fatto assai più per il rinnovamento economico dell'Italia.

Ora, o signori, il fatto è questo: che adesso c'è disavanzo aritmetico e disavanzo economico e che, procedendo in questa via, il disavanzo aritmetico crescerà come crescerà con esso il disavanzo economico. Se l'onorevole ministro delle finanze vuol darsi la pena di leggere tutti i metodi usati dai ministri delle finanze di Francia per condurre il bilancio francese nelle condizioni attuali, troverà che i metodi suoi non sono stati punto diversi da quelli dei ministri francesi delle finanze, troverà anzi gli stessi concetti e perfino le stesse parole;

troverà le casse di Stato con le quali si fanno i disavanzi e si disfanno le economie; troverà i prestiti fatti e ripetuti in maniera da nascondere la ragione e tutto il peso nel bilancio dello Stato; troverà poi anche tutte quelle false maniere, dalle quali io l'ho avvertito di guardare il suo ingegno, e le quali hanno permesso a lui e alla Camera di nascondere il disavanzo in cui più scendevamo ogni giorno.

L'onorevole ministro delle finanze mi ha risposto l'altro giorno: ma no, questo disavanzo non è vecchio, è apparso fuori all'improvviso. Ma io replico: no, onorevole ministro delle finanze, e potrei discutere parte a parte la vostra affermazione se la Camera potesse ascoltare dimostrazioni troppo minute.

Io farò pertanto in una parola sola la critica della vostra amministrazione finanziaria: fino ad un certo tempo voi avete saputo fare la politica della vostra finanza; ma da un certo tempo in poi non avete saputo fare la finanza della vostra politica.

Voi avete ceduto da ogni parte, e cedete anche ora alle pressioni che vi si fanno per accrescere le spese dello Stato, voi cedete tanto ogni giorno che io credo di aver fatto un gran beneficio allo Stato quando trattenni quella Camera una settimana fa durante tre ore nel discutere il regolamento di essa, perchè in quelle tre ore almeno la Camera non ha votato nessuna spesa. (*ilarità*).

Non sono fatti nuovi che vi trascinano, onorevole ministro; la politica dell'Europa non è punto mutata dal 1870 in poi; i pericoli di guerra, di complicazioni nel centro di Europa non sono maggiori di quello che fossero nel 1875, ed in parecchi altri momenti in questo intervallo di tempo.

L'impresa di Massaua? Avete avuta così poca intuizione, vi siete così poco informati di quella regione dell'Africa da credere che i pesi maggiori di quell'impresa siano nati il giorno solo in cui è accaduta una piccola zuffa presso Massaua.

Niente vi è stato di nuovo, e non è stata neanche nuova la vostra imprevidenza, la quale ha accompagnata tutta quanta la vostra amministrazione finanziaria; voi siete abilissimo, e questa, ve l'ho detto altra volta, è stata la sfortuna vostra: non si poteva fare più abilmente una politica finanziaria peggiore.

Ora, o signori, esaminiamo i dazi che la Commissione ci propone. Io ho voluto nel mio ordine del giorno dire schiettamente, apertamente, senza ipocrisia, il principio dal quale partirò nell'appro-

varli o disapprovarli, nell'ammetterli, o nel respingerli. Io credo, o signori, che sia necessario parlar chiaro; è codesta una delle condizioni necessarie della vita pubblica in un paese libero. Ebbene io credo che il momento d'oggi sia diverso da quello nel quale, per l'illustre guida del conte di Cavour, il Piemonte prima, e l'Italia poi entrò nella via del libero cambio, e ne accettò la teorica.

Da quel giorno tutto è mutato; come è pure mutato il concetto nella direzione degli Stati; mutato forse in peggio, se volete, ma è mutato. Oggi gli Stati si debbono guardare ciascuno contro l'altro, e ciascuno deve guardare a sè medesimo. Dunque io non guardo ai criteri della scienza; essi saranno teoricamente falsi o veri, non li discuto. Rispetto a questa materia dei dazi concernenti l'agricoltura e l'industria io non ammetto altro criterio che questo: quale dazio occorre per sollevare gli interessi di codesta agricoltura e di codesta industria?

E perciò credo che non abbiano nessun fondamento i reclami che qui si fanno a nome delle classi popolari, sostenendo che un dazio, in una certa misura, può aumentare il prezzo del pane. Io credo che qualunque dazio aumenti il prezzo del pane; ed è una ipocrisia il pretendere che quel dazio che la Commissione od il Ministero propone non aumenti per la parte sua il prezzo del pane. Vuol dire che una parte di questo aumento si andrà eliminando per infinite ragioni, come si andrà eliminando anche una parte di quello sul grano, ma il dazio influisce indubbiamente sul prezzo del pane. A me non piace nessun inganno e nessuna menzogna; ed a me non piace nemmeno il nascondere che anche per una parte infima il Ministero e la Commissione fanno questo male, se male c'è, di aumentare il dazio sul grano.

Io credo che male non ci sia; io credo che il male sia in ciò, che con la vostra proposta sbuciate le grandi chiacchierate sulla trasformazione dei tributi.

Voi siete venuti al Governo predicando la trasformazione di tributi! Ma che trasformazione volete fare, che ogni cosa, perfino l'aria è colpita da imposta?

Voi avete levato il macinato da una parte, ed avete lasciato dall'altra il dazio sulle farine a vantaggio dei Comuni; ed ora andate aumentando il dazio di entrata sui grani; ed aumentando il prezzo dei grani, aumentate il prezzo del pane. Trasformazione di tributi! Sono parole. Avreste dovuto tener molto, signori, al bilancio dello Stato; allora la trasformazione dei tributi l'avreste fatta; e non c'è niente di più funesto alla fama del

Peel che il vostro pretendere di esserne seguaci. Voi seguaci del Peel, mentre non avete sgravato il vitto di alcune classi di persone, se non aggravando quello di altre, se non recidendo loro il mezzo di vivere, se non accrescendo perfino ora il prezzo del grano!

Noi siamo arrivati ad avere un bilancio di circa due miliardi, che, in proporzione, vale quattro volte il bilancio inglese, e tre il francese. E voi ne parlate allegramente, e promettete altre imposte ai contribuenti per l'anno prossimo; parlate di economiche, mentre ogni giorno presentate leggi di spese nuove; non osate resistere a nessuna domanda di nuove spese che vi venga da qualunque parte di questa Camera, vero o falso che ne sia il motivo, fondato o non fondato, reale o non reale. Non è possibile, signori, parlare di ciò senza manifestare una profonda indignazione dell'animo.

Dunque, io diceva, questo dazio bisogna aumentarlo, ed io mi affido assai nella persona del deputato, a cui se ne devono soprattutto le proposte: deputato di una mente singolare, perchè è una mente in cui ogni entusiasmo è vivo, eppure è capace di ogni minuto calcolo, cose rarissime a conciliare insieme. Queste qualità giovano alla coltura del paese, in quanto lo aiutano ad uscire dalle crisi gravi nelle quali si trova e che ha la prospettiva di veder crescere; perchè perfino le vostre imprese coloniali, per tanti lati deplorabili, sono deplorabili specialmente per questo, che vi porteranno il grano da tutti i mercati d'Italia.

Ebbene, o signori, io ho sentito molte ragioni portate al Governo perchè provvedesse nella misura dei mezzi suoi a condurre l'Italia attraverso la dura crisi in cui si trova, ma non ne ho sentita una che a me è brillata davanti agli occhi girando per la pianura romana.

Io, vedendo quegli estesi prati, domandai parecchie volte ai ministri dei principi e dei duchi romani: dite, erano prati questi alcuni anni fa? No, mi hanno risposto, erano coltivati a grano. Ebbene, perchè ora li coltivate a prato? Perchè il grano non rende più. Ma, soggiungeva io, ignorante come sono, mi pare che se questa è terra sulla quale lavoravano 100 persone quando era coltivata a grano, oggi che è coltivata a prato non vi lavoreranno che venti o trenta persone; ora che cosa fanno le altre ottanta che voi non chiamate più dalle loro montagne a coltivare codeste vostre pianure? La domanda li lasciava dubbiosi; non sapevano che cosa si fossero messe a fare queste ottanta persone che i duchi e i mar-

chesi della regione romana non pagavano più perchè non ne avevano più bisogno. Uno mi ha dato una risposta che mi ha colpito e che mi è parsa degna di considerazione. Quelli che non vengono più qui, mi ha detto, vanno a Roma a fare i muratori e così vivono. Ebbene questa popolazione che voi cacciate dalle campagne e che non riesce ad emigrare in America, come purtroppo fa in gran parte, si riversa nelle città, e diventa quella moltitudine che voi dovete poi satollare coi lavori pubblici, vani ed inutili, talvolta soverchi, che gravano sui bilanci dei comuni e delle provincie e dello Stato.

È questa una modificazione profonda che voi andate producendo nelle abitudini delle popolazioni agricole, che scacciate dal loro paese.

Ebbene, questa sola considerazione che ho udito fare da altri, non deve fermare il Governo e indurlo a ben ponderare questo problema?

Sta bene, come hanno detto alcuni oratori, che l'agricoltura dell'Italia, si deve mutare; ma si può mutare così ad un tratto, senza aiuto, senza provvidenza? E in che cosa mutarla, e come?

Voi vedete (ed io perciò vi lodo di aver rinunciato alla soppressione di quei due decimi) che, in alcune provincie d'Italia, questa mutazione agricola si fa, e molto velocemente, come, ad esempio, nelle provincie meridionali. Ma quest'anno cominciano già a sentire il danno di aver piantato troppa vigna, invece di aver seminato più grano; dappoichè è evidente che quella concorrenza, la quale prima ha diminuito loro il prezzo del grano, diminuirà loro, in breve, il prezzo del vino. Ma intanto, se il reddito è cresciuto per la mutazione delle culture nelle provincie meridionali, non è cresciuto nelle provincie settentrionali dove il prodotto della vigna è diminuito.

C'è dunque da risolvere un problema grosso, davanti il quale, come davanti a quella conciliazione, di cui testè parlava e poco a proposito l'onorevole Toscanelli, non è lecito chiudere gli occhi per dire che non esiste, come appunto dicevano quelli che interrompevano l'onorevole Toscanelli. Costoro mi rassomigliano al cigno che mette la testa sotto le ali, credendo di non potere così essere visto dal cacciatore.

Ma il problema c'è, e bisogna che il Ministero lo consideri. Ora, se per agevolare il trapasso da un sistema di agricoltura all'altro, o per mantenere altresì in una certa proporzione la coltura del grano in Italia, bisogna aumentare il dazio del grano al di là di tre lire, a me pare che non ci siano scrupoli i quali possano tanto, da in-

durci a ricusarlo. Sicchè, quando alcuno mi dimostrasse l'utilità di un dazio di cinque lire, sia per rendere la mutazione di coltura più facile, sia per rendere più produttiva, per ora, la produzione del grano, io, che non credo utile al mio paese veder cessare la produzione del grano, e che l'Italia non si riduca alla condizione in cui era, sotto l'Impero Romano, quando il grano veniva dall'Africa, voterei di buon grado codesto dazio. Bisogna, signori, mettere da parte tutte le ragioni meramente astratte, in questa materia.

Desidero anch'io un mondo tutto pieno di corrispondenze amabili, amorose, tra una nazione e l'altra; ma questo mondo non c'è. Io vedo questa Europa, esausta, da una parte; e gli Stati Uniti d'America, dall'altra, i quali si ridono profondissimamente di tutte quante le nostre teoriche, e ci compatiscono; e poi, mediante teoriche e pratiche opposte interamente alle nostre, sono riusciti ad arricchirsi, a rafforzare il bilancio e quasi ad estinguere un debito enorme. Ho detto, dunque, le ragioni di una parte e dell'altra del mio ordine del giorno. Ma una cosa sola debbo aggiungere. Io ripeto che all'ingegno del ministro delle finanze ho molto rispetto; ma alla fibra sua, nessuno. Del resto, l'ha confessato egli stesso. Egli ha presentato, o almeno, col suo consenso, l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato, più volte, alla Camera un disegno di legge, con cui egli chiedeva l'istituzione di un Consiglio del tesoro.

Che cosa era questo Consiglio del tesoro, a parer suo? Era un Consiglio di persone parlamentari, o non parlamentari, destinato ad attorniare il ministro delle finanze per trattenerlo nelle soverchie spese.

Ora io avrei votato cotesta legge se fosse venuta innanzi alla Camera. Invece quella legge, che pure era stata proposta come una condizione *sine qua non* per la vita del Ministero, non è mai venuta in discussione.

E quindi, malgrado tutta la buona volontà del ministro, non si è potuto stabilire questo aiuto che gli abbisognava.

Inoltre, tutto quello che è succeduto prima e dopo il 18 aprile, mi prova che nel ministro delle finanze è anche diminuita quella poca resistenza che egli aveva contro la smania spenditrice dei suoi colleghi.

Egli, come dicevo l'altro giorno, in luogo di trovare un appoggio in un suo collega che fu il censore principale in Senato della sua politica finanziaria, almeno sotto alcuni rispetti, trovò invece in quello stesso uomo di Stato un incitamento a spingersi innanzi nella nuova via

politica in cui si è messo. Diceva Voltaire di Domenedio: "*je crois, entre nous, que vous n'existez pas.*" (*Ilarità*). Io dico a me stesso: come spiegare tutte queste cose?

Io prego l'onorevole ministro delle finanze di volere considerare, nell'equità dell'animo suo, equità che io non gli disconosco, se non gli convenisse ora di adottare il partito a cui si appigliò la Camera italiana nel 1864-65, e che l'onorevole Depretis, se non sbaglio, ricordò il giorno in cui venne a presentare il programma del suo Ministero: cioè d'essere aiutato a fare quella finanza severa che torna tante volte sul suo labbro, e di essere aiutato da una Commissione eletta dalla Camera, sia nello stesso suo seno, sia nel Senato, ... (*Interruzione*) ma è quello stesso che faceste nel 1864. È vero che nel 1864 eravate dieci volte più uomini politici che ora non siate!

Presidente. Onorevole Bonghi, non raccolga le interruzioni; seguiti.

Bonghi. Quando l'onorevole ministro consentisse in questo mio concetto, io proporrei questa risoluzione: "la Camera nomina una Commissione di 15 membri con incarico:

" 1° Di studiare e proporre le economie che si possono introdurre nel bilancio;

" 2° Di studiare e proporre le imposte e i rimaneggiamenti d'imposte, che nonostante le economie, occorrono a ragguagliare le entrate alle spese indispensabili... "

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella ha già presentato un ordine del giorno. Se Ella, ora, presenta una risoluzione, questa dovrà essere sottoposta, come il regolamento prescrive, all'esame degli Uffici. Ma ora non posso permettere che Ella proponga altre risoluzioni.

Bonghi. Oramai che ho cominciato mi lasci finire.

" 3° Di determinare la spesa straordinaria per modo che non possa essere cresciuta se non nella misura dell'aumento naturale dei tributi. "

A me pare che il ministro delle finanze, accettando questo concetto, e facendo anzi egli stesso alla Camera la domanda di una Commissione di questa natura, non nuocerebbe punto all'autorità sua, e si avvierebbe a fare coi fatti quella finanza severa che dice continuamente di voler fare. (*Commenti*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Buttini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Buttini. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario del primo trimestre dell'anno 1884, per l'esercizio del 1884-85, e per l'esercizio del 1885-86.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Siacci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Siacci. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intitolato: Impianto in Roma di un osservatorio magnetico centrale alla dipendenza dell'ufficio centrale di meteorologia. (Vedi *Stampato*, n° 146.)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari.

Presidente. Dopo l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi, viene quello dell'onorevole Carrozzini.

Debbo osservare però che quest'ordine del giorno trova la sua sede nella tariffa generale, poichè tutto quello che si riferisce agli oli d'oliva, fa parte della tariffa medesima. E l'osservazione che faccio all'onorevole Carrozzini debbo pure indirizzarla agli onorevoli Rubichi, Cefaly, Petroni ed altri i quali hanno pure presentate proposte speciali relativamente agli oli d'oliva.

Pregherei dunque tanto l'onorevole Carrozzini quanto l'onorevole Rubichi ed altri di differire lo svolgimento dei loro ordini del giorno a quando verrà in discussione la tariffa generale.

L'onorevole Carrozzini acconsente?

Carrozzini. Consento.

Presidente. L'onorevole Rubichi acconsente?

Rubichi. Consento.

Presidente. L'onorevole Spirito ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, ritenendo che sia debito del Governo verso il paese rispettare ed integralmente eseguire la legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria, e che occorra venire in aiuto dell'agricoltura con un regime doganale pari a quello delle grandi nazioni vicine:

a) non approva che si sospenda l'abolizione de' decimi;

b) non approva che si aumentino le tasse sugli affari, con le proposte modificazioni alle leggi sul registro e bollo;

c) invita il Governo e la Commissione a proporre maggiori dazi di confine, i quali possano ripianare i vuoti del bilancio, e possano nel tempo

istesso più efficacemente difendere la produzione agricola interna, ed in special modo quella del grano, frumento e granturco, quella dell'olio, quella del bestiame e de' formaggi e quella dei boschi. „

Siccome quest'ordine del giorno si riferisce all'articolo primo, così invito l'onorevole Spirito a volerlo rimandare alla discussione di quell'articolo.

L'onorevole Angeloni ha pure presentato un ordine del giorno, che in gran parte si riferisce all'articolo primo. Ne do lettura:

“ La Camera:

“ Convinta che un aumento nel dazio d'importazione sul frumento, mentre non apporterebbe alcun giovamento reale ed efficace ai produttori dei grani, nuocerebbe ai consumatori ed al progresso razionale dell'agricoltura;

“ Considerando che con la legge abolitiva dei decimi di guerra si ebbe in mira tanto di assicurare ed agevolare la esecuzione della legge di riordinamento della imposta fondiaria, quanto di sollevare le condizioni deplorabili dei proprietari e degli agricoltori;

“ E considerando inoltre che tali condizioni lungi dall'essersi migliorate, diventano al contrario continuamente peggiori per i crescenti ribassi nei prezzi dei prodotti e nella rendita della terra; e che perciò qualunque sospensione di quei disgravii diminuisce la fiducia del paese verso il legislatore, e nuoce grandemente alla proprietà ed all'agricoltura;

“ Respinge le proposte di aumento sul dazio d'entrata dei grani, e di sospensione dell'abolizione del 2° e 3° decimo di guerra sulla imposta fondiaria; e passa all'ordine del giorno. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Angeloni.

Angeloni. Il mio ordine del giorno, come la Camera ha udito, contempla due questioni: una relativa al dazio sui cereali e l'altra sulla sospensione dei decimi.

Quindi, se l'onorevole presidente e la Camera credono che, scindendo quest'ordine del giorno si gioverà maggiormente all'economia del tempo, farò quello che l'onorevole presidente e la Camera desiderano.

Presidente. Poichè la Camera ha deliberato che gli ordini del giorno che hanno tratto ad argomenti speciali, siano rimandati agli articoli relativi, mi pare che Ella per quello che ha tratto ai decimi possa riservarsi di parlare all'articolo 1, e per quello che concerne i grani, all'articolo 2.

Angeloni. Io farò perfettamente quanto desi-

dera l'onorevole presidente. Ma vorrei domandare se l'ordine dell'iscrizione sarà mantenuto quale è. Vale a dire se, avendo presentato quest'ordine del giorno, conserverò la precedenza nella facoltà di parlare per svolgerlo.

Presidente. Gli ordini del giorno che dalla discussione generale sono rimandati alle discussioni speciali, dovrebbero avere la priorità. Però, siccome vi sono oratori *pro* e *contro*, si vedrà di alternare. Sarà presso a poco la stessa cosa.

Angeloni. Sta bene.

Presidente. Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Guicciardini può rimandarsi all'articolo 2, perchè tratta dei grani.

Guicciardini. Perfettamente.

Presidente. L'onorevole Luporini ha già svolto il suo.

L'onorevole Levi ha presentato un ordine del giorno che si riferisce alla legge del registro e bollo.

Gli onorevoli Maffi, Armirotti, Pantano e Bosdari hanno presentato quest'ordine del giorno che veramente si riferisce alla discussione generale:

“ La Camera, convinta che l'indirizzo politico e tributario del Governo, sia nei rapporti internazionali in Europa, sia nei rapporti della occupazione in Africa, come nella soluzione dei problemi interni, non risponde ai sentimenti e agli interessi del paese, passa all'ordine del giorno.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

Maffi. Come ieri ho rinunciato a parlare, rinunzio oggi allo svolgimento di quest'ordine del giorno; mi limito a brevi dichiarazioni perchè esso rispecchia e riafferma le dichiarazioni ripetutamente fatte dall'estrema sinistra, e con parola ben più autorevole della mia.

Il nostro ordine del giorno, affermando che l'indirizzo politico e tributario del Governo, sia nei rapporti internazionali, sia nei rapporti della occupazione in Africa, come nella soluzione dei problemi interni, non risponde ai sentimenti ed agli interessi del paese, implica naturalmente sfiducia nel Governo, e la reiezione dei provvedimenti che egli ci propone.

Ma da parte nostra, o signori, è logico, è coerente, in questi momenti speciali, un voto contrario ai provvedimenti che il Governo sottopone alle nostre deliberazioni? Nessuno certo vorrà

crederlo; inquantochè alle cause che ci portano oggi avanti queste proposte, noi non abbiamo legata la nostra responsabilità, anzi le abbiamo sempre combattute; ed oggi nessuna responsabilità ci impone di accettare i mezzi di far fronte ad uno stato di cose che abbiamo sempre avversato.

Ma si potrebbe dire che vi sono momenti in cui, al di sopra dei partiti, sorge un partito solo: il partito nazionale, il partito che consiglia di far tacere le postume, per quanto giuste censure, di non recriminare il passato, perchè le discussioni del passato possono essere ingenerose in certi momenti, mentre è doverosa la discussione dei mezzi che tendono a riparare le colpe trascorse. Orbene, noi crediamo che la riparazione del male fatto non stia nel volersi ostinare a seguire una via che tutti abbiamo già giudicata sbagliata. Ma il non aver legata la nostra responsabilità alle cause che ci han portato a questo punto, non ci è bastevole conforto e giustificazione per votare contro; ma intendiamo, con questo voto contrario, negarvi i mezzi di continuare in una politica che all'interno inaugura un sistema tributario inverso degli ideali della democrazia, inverso del sistema tributario distributivo e progressivo, dal momento che con questa legge più si scende nella scala sociale, più si colpiscono quelle classi che si dice di voler tutelare in tutti i discorsi, incominciando dai discorsi della Corona, fino ai discorsi dell'ultimo cacciatore di voti (*Movimenti*), ma che invece sono quelle che direttamente o indirettamente devono sopportare tutti gli oneri dei capricci e degli errori di chi governa. Noi votiamo contro per negarvi i mezzi di continuare una politica, che ci ha dato le pazzo avventure coloniali e che in Africa non ci consentirà mai altro che disinganni e dolori.

Noi votiamo contro questi provvedimenti, perchè essi fanno capo ad una politica che, anche in Europa non ci consentirà mai altro che una posizione di vassallaggio...

Voci. Vassallaggio, no, mai!

Maffi. ... senza compensi, e senza dignità da una parte; e dall'altra ingenerose ostilità verso un popolo amico. (*Commenti*).

Il giorno in cui voi farete appello anche ai nostri voti, e ci chiamerete ad una soluzione efficace dei problemi interni, ad una soluzione efficace delle questioni sociali, voi ci avrete militi fedeli.

Ma quel giorno da voi lo attenderemo invano! (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. I due ordini del giorno presentati dall'onorevole Perelli troveranno la loro sede op-

portuna nella discussione della legge di registro e bollo, e della tariffa doganale; lo stesso dicasi dell'ordine del giorno dell'onorevole Tubi.

Per conseguenza non rimane che l'ordine del giorno dell'onorevole Cadolini:

“ La Camera, confidando che il Ministero, nella preparazione degli stati di previsione, seguirà il principio del consolidamento della spesa, e presenterà un piano di economia e di provvedimenti finanziari atto ad assicurare l'assestamento permanente del bilancio, passa alla discussione degli articoli. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cadolini ha facoltà di svolgerlo.

Cadolini. Al punto in cui è giunta la discussione, credo opportuno risparmiare alla Camera lo svolgimento del mio ordine del giorno, e rinunzio alla facoltà di parlare.

Presidente. Prego dunque l'onorevole relatore della Commissione di esprimere il parere della Commissione stessa intorno ai diversi ordini del giorno.

Salandra, relatore. Poichè questi ordini del giorno hanno carattere specialmente politico, la Commissione non può esprimere la sua opinione, se prima non abbia udito il parere del Governo.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Evidentemente l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli implicando completa sfiducia nel Ministero, non solamente per rispetto all'indirizzo finanziario, ma anche per tutto l'indirizzo della politica interna ed estera, non può essere da noi accettato.

Avrei molto da dire circa l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi; ma non è il caso di dichiarare se il Ministero lo accetti o no, poichè mi pare che egli lo abbia trasformato in una mozione di altra natura; quindi mi riservo di rispondere in merito alle osservazioni dell'onorevole Bonghi allorchè si discuterà la sua mozione.

Il Ministero non può neanche accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi per la stessa ragione per cui non accetta quello dell'onorevole Toscanelli.

In quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Cadolini, debbo osservare che con le due ultime esposizioni finanziarie, si è già presentato un piano di consolidamento delle spese straordinarie nel senso non di cristallizzare le spese, ma

di ridurre il bilancio straordinario ad una cifra che non superi nel tutto insieme i 90 milioni.

Ora vi è una parentesi nell'applicazione del piano finanziario esposto dal Ministero ed assentito, mi pare, dalla Camera; e ciò a causa delle maggiori spese che ora la Camera ha votato. Ma il Ministero persiste nel suo piano finanziario, e confida che presto potrà esserne attuata l'applicazione.

Detto ciò, pregherei l'onorevole Cadolini di limitarsi a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero.

Presidente. L'onorevole Cadolini potrebbe far suo l'ordine del giorno dell'onorevole Trinchera, che non è presente, nel quale è detto:

“ La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, passa alla discussione degli articoli. ”

Cadolini. Consento.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli, suona così:

“ La Camera, affermando la sua sfiducia nel Ministero, passa all'ordine del giorno. ”

Toscanelli. Ritiro il mio ordine del giorno. (Ooh!)

Presidente. Lo serbi per un'altra occasione.

Toscanelli. Lo serberò per novembre. (ilarità)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Maffi, Armirotti, Pantano e Bosdari:

“ La Camera, convinta che l'indirizzo politico e tributario del Governo, sia nei rapporti internazionali in Europa, sia nei rapporti dell'occupazione in Africa, come nella soluzione dei problemi interni, non risponde ai sentimenti e agli interessi del paese, passa all'ordine del giorno. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno. Coloro che lo approvano, vogliono alzarsi.

(Non è approvato.)

Pongo ora a partito quello degli onorevoli Cadolini e Trinchera.

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, passa alla discussione degli articoli. ”

Chi approva quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Verrebbero ora gli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

Salandra, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Salandra, relatore. Faccio osservare che il secondo, il terzo e il quarto di questi ordini del giorno hanno la loro sede naturale negli articoli, perchè si riferiscono a materie speciali. Quindi ne parleremo quando gli articoli verranno in discussione.

Presidente. Passeremo dunque alla discussione degli articoli.

L'articolo primo, come è stato proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo, è il seguente:

“ Art. 1. L'abolizione del terzo decimo di guerra aggiunto all'imposta sui terreni è sospeso sino a nuova disposizione. ”

A questo articolo, è stato proposto questo emendamento:

“ L'abolizione del terzo decimo di guerra aggiunto all'imposta sui terreni è sospesa fino al 1º luglio 1891.

“ Lucca, Boselli, Raggio, Tegas, Agliardi, Calciati. ”

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Lucca ha facoltà di svolgerlo.

Lucca. A nome anche degli onorevoli colleghi i quali cortesemente consentirono a firmare l'ordine del giorno non mio, ma della minoranza della Commissione, io, allo stato attuale delle cose, dovrei dichiarare semplicemente di ritirarlo. Pur tuttavia mi sia lecito invocare dalla Camera brevissimi momenti d'indulgente attenzione, al fine di fare una dichiarazione, per togliere anche il dubbio che il ritiro dell'emendamento equivalga alla rinunzia del concetto che lo aveva ispirato. Quest'emendamento fu presentato al principio di questa discussione, quando cioè ci trovavamo di fronte ad una proposta la quale tendeva a sospendere, per un tempo indeterminato, l'abolizione di un articolo di legge, e pareva allora legittimo presentare un controprogetto il quale intendesse invece allo scopo di ottenere che quell'articolo di legge fosse rigorosamente applicato.

È inutile ricordare alla Camera quali siano i fatti nuovi che hanno modificata la primitiva proposta del Governo, e così è superfluo spiegare la ragione del ritiro della controproposta. L'una cosa è la conseguenza naturale, doverosa anzi, dell'altra; non perchè l'una all'altra equivalga, ma

perchè l'una e l'altra talmente si avvicinano, ed abbiamo fede possano anche meglio avvicinarsi; sicchè il concetto che voleva esprimere quell'emendamento, la tesi che con esso si voleva sostenere, si può ritenere quasi completamente ottenuta. E mi sia lecito di dichiarare che quello non era un intento gretto o egoistico, tale cioè da voler sostenere interessi che generali non siano.

Era invece un intento che consacrava quel programma che l'onorevole ministro dei lavori pubblici pochi giorni or sono esplicò dal banco del Governo quando affermava, a proposito di una legge che egualmente interessa il patriottismo di tutte le parti d'Italia, che quando il Governo assume un impegno, è stretto e rigoroso dovere del Governo e del Parlamento di mostrare al paese che a quegli impegni si sa far fronte; programma che ieri, con simpatica parola, l'onorevole Cefaly, da un banco opposto di questa Camera dal quale io parlo, ha ripetuto, dimostrando così come il concetto di mantenere fede ai propri impegni non sia capace d'esser diviso per partito politico o per diversità di regioni; programma che, prima ancora dell'onorevole Cefaly, era stato consacrato dalla cortesia di alcuni colleghi i quali, appartenendo essi pure a vari partiti della Camera, come a varie regioni d'Italia, hanno voluto dimostrare con le loro firme, come il sostenere l'intangibilità di una legge qui dove noi rappresentiamo l'intangibilità dell'unità del paese, sia nel pensiero di tutti noi (*Bravo!*).

Ma dopo le dichiarazioni del Governo, l'insistere nell'emendamento così come fu presentato, sarebbe assolutamente opera inutile. Ma pure, avendo ritirato l'emendamento come fu presentato all'inizio di questa discussione, debbo ancora per un momento chiedere l'attenzione della Camera per fare poche dichiarazioni.

La maggioranza della Commissione parlamentare, per merito principalmente (e ci tengo a dichiararlo) delle dotte considerazioni fatte nella sua relazione dall'onorevole Salandra, ha convenuto circa l'opportunità di mantener ferma l'abolizione del secondo decimo; e la minoranza della Commissione, valendosi di quelle stesse argomentazioni dell'onorevole Salandra, le quali logicamente conducono a chiedere che la legge, anche per quanto si riferisce al terzo decimo, sia modificata nel senso che la sospensione dell'abolizione sia rigorosamente determinata; la minoranza della Commissione, dico, ha creduto, abbandonando l'emendamento primitivo, di sostituirlo con un altro il quale conduce al risultato di togliere, per l'abolizione del terzo decimo,

quella sospensione indefinita, indeterminata che si concreterebbe con l'articolo di legge concordato fra la Giunta e il Governo, e di determinare a data fissa l'abolizione medesima.

A questa proposta della minoranza della Commissione credo che volentieri si associ anche la maggioranza, e confido che avrà anche l'adesione dell'onorevole ministro delle finanze.

La nostra proposta contrasta forse, in qualche parte con una dichiarazione testè fatta dall'onorevole Bonghi. Io ammetto, e lo ammetteranno con me gli onorevoli colleghi che hanno firmato l'emendamento, che, consacrando quella formula espressa ieri dall'onorevole ministro delle finanze, col dire che le economie non possono costituire un programma, perchè sono per ogni Governo un dovere, io ammetto, dico, che sarebbe desiderabile potesse venir tempo in cui non solamente i tributi che colpiscono la proprietà, ma anche quelli che aggravano i consumi, potessero essere diminuiti.

Ma io non ho tanto fervida la fantasia da immaginare che in tempo prossimo questo desiderio possa essere esaudito.

Sono persuaso invece che se, dopo il triennio, lo Stato avrà bisogno di nuove risorse, e il ministro chiederà nuovi sacrifici alla proprietà fondiaria, questa che, nel 1864, per nobile iniziativa di una città d'Italia, fu proclamata benemerita della finanza italiana, non farà opposizione, come nessuno di noi alzerà la voce per combattere quella proposta, quando i nuovi aggravii siano reclamati da vere ed urgenti necessità del paese.

E quindi parmi che la vostra proposta di determinare intanto una data fissa per l'abolizione anche del terzo decimo non possa essere ragionevolmente oppugnata.

E qui finisco, epilogando, con una autorevole parola, le mie modestissime che ho pronunciate.

Proprio in questi giorni, ci fu distribuito il primo volume dei discorsi parlamentari di Quintino Sella. Nella prefazione scritta dal nostro dotto collega Filippo Mariotti ho trovato queste parole che desidero ricordare:

“Morto Quintino Sella, il Parlamento italiano, dopo avergli decretato un monumento di bronzo, uno più perenne ha voluto decretargliene: la pubblicazione dei suoi discorsi parlamentari.”

Ebbene, onorevole ministro delle finanze; il primo discorso di Quintino Sella, fatto nel giugno del 1860, finiva con queste parole, tra le approvazioni del Parlamento subalpino:

“Io non posso consentire, che in questi mo-

menti difficili per la finanza italiana, una spesa, per quanto piccola, si faccia, che non sia richiesta da vere esigenze del paese.”

L'onorevole Magliani disse ieri, lo ripeto ancora una volta, che le economie non possono costituire un programma, perchè sono un dovere del Governo. Completi, onorevole Magliani, quel suo concetto colle parole, già ricordate da me, di Quintino Sella. Dappoichè non sarebbe vero che si è voluto decretare alla memoria di Quintino Sella un monumento più perenne di quello di bronzo, se, dopo aver pubblicato i discorsi di lui, ne dimenticassimo le più patriottiche parole. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. A ben chiarire la situazione della questione, devo rammentare che la nuova formula dell'articolo 1 è stata presentata dalla Commissione, ed accettata dal Governo. È vero, onorevole ministro delle finanze?

Magliani, ministro delle finanze. Sì.

Presidente. Ora, a fronte di questa dichiarazione, l'onorevole Spirito mantiene ancora la prima parte del suo ordine del giorno?

Spirito. Io ritiro il mio ordine del giorno. E nel ritirarlo, non posso fare a meno di dichiarare che mio pensiero, nel presentarlo, fu anche quello che un rappresentante delle provincie meridionali si unisse a tutti gli altri d'Italia, nel reclamare quel beneficio che si era promesso alla agricoltura, e che si voleva ritogliere con la proposta di sospendere la abolizione dei decimi.

Io, nel presentarlo, non poteva dimenticare che fui non dei più autorevoli, ma certo dei più vivi e costanti oppositori della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

Nondimeno io, come persona, e come rappresentante di quelle provincie, sento l'imperioso dovere di reclamare dal Governo l'integrale e pronta esecuzione di tutta la legge, che dalla Camera fu votata (*Bene!*).

Debbo altresì dichiarare che si è insinuato non esattamente che l'abolizione dei decimi interessi soltanto alcune regioni d'Italia. Ed io, col mio ordine del giorno, ho voluto dimostrare invece che l'abolizione dei decimi interessa vivamente tutto il paese, e che anche le provincie del mezzogiorno non sono punto indifferenti alla sospensione di questo beneficio che si era accordato.

Anzi dirò di più; appunto perchè le provincie del mezzogiorno dalla legge del riordinamento dell'imposta fondiaria risentiranno non piccoli danni, l'abolizione dei decimi può dirsi l'unico beneficio a quelle provincie accordato; e quindi esse hanno,

forse più che le altre, il diritto di reclamare dal Governo il mantenimento di questo beneficio.

Ma, ad ogni modo, dopo le dichiarazioni del Governo, e dopo la modificazione che ha subito l'articolo 1º, ritiro questa parte del mio ordine del giorno.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Angeloni.

Lo mantiene o lo ritira?

Angeloni. Non posso interamente accettare le dichiarazioni fatte dall'onorevole preopinante intorno alle ragioni che lo decidono al ritiro del suo ordine del giorno.

Io sostengo la intera abolizione di tutti i decimi per le ragioni indicate nel mio ordine del giorno, che brevissimamente svolgerò. Io credo che bisogna mantenere l'armonia legislativa in tutte le nostre deliberazioni. L'abolizione dei decimi di guerra sopra i terreni, poggia sopra due ordini d'idee: primieramente si volle rassicurare la fiducia del paese dandogli un pegno per l'esecuzione della legge di riordinamento dell'imposta fondiaria, e poi si cercò di attenuare, per quanto era possibile, le gravi condizioni della proprietà e della agricoltura.

In quanto al primo motivo, vale a dire all'esecuzione della legge di riordinamento dell'imposta fondiaria, credo che quando una legge è già in via di esecuzione e si vuole localmente adempiere, qualunque proposta la quale possa menomamente ferirne l'intera attuazione, non può che menomare quella fiducia che il Parlamento ha il dovere di riscuotere dal paese, il quale non deve tacciarlo anche lontanamente d'incoerenza e di contraddizione.

Circa poi al secondo motivo cioè al sollievo che si volle concedere alla classe dei proprietari, degli agricoltori, io dico che se la crisi agraria nell'anno decorso era così grave che si credè necessario di venire in aiuto dei lavoratori delle terre, dei proprietari e di coloro che investivano i loro capitali nella coltura di esse terre: ora le loro condizioni sono peggiorate.

Non ricorderò le gravezze imposte sulle proprietà rustiche, massimamente nei centesimi provinciali e comunali che continuano tuttora.

Signori, considerate che le principali derrate sono nel massimo invilimento. Gli olii non costano più che il quarto del prezzo degli anni passati, il vino è diminuito del terzo, la rendita quindi dei terreni scemata in proporzione. Io vengo ora da una regione la quale produce specialmente olio e vino in abbondanza, dalla regione

pugliese. Ebbene, o signori, là le cantine sono piene di vino che non trova compratori.

E siccome quasi generalmente la fabbricazione del vino non è fatta completa come per i vini da pasto, ma semplicemente per uso da taglio, avviene che la maggior parte del prodotto va ogni dì più in questa stagione guastandosi in guisa da doversi reputare come perduto.

Non dico del basso prezzo dei grani; ne parleremo quando verrà in discussione l'aumento del dazio, aumento a cui sono contrario. Ma, signori, specialmente per talune provincie e per alcune straordinarie condizioni sarebbe letale lo scuotere la fiducia in cui si era dell'intero disgravio di tutti i decimi sui terreni. Nella Puglia per esempio, la siccità è stata così grande che intere masserie, estensioni vastissime coltivate a grano sono rimaste totalmente improduttive. Se fosse qui presente un mio egregio amico e nostro collega, ragguardevole proprietario e fra i più diligenti agricoltori di Capitanata, potrebbe egli stesso confermarvi, che egli, proprietario e coltivatore di quasi 400 ettari di seminato, non miete neppure una spiga!

Si può osservare, è vero, che quest'anno è di una eccezione straordinaria; ma ciò non toglie che presso quelle popolazioni non produca un effetto deplorabilissimo vedere un Parlamento che dopo di aver decretato un sollievo, viene in quest'anno appunto a diminuirne indirettamente la misura.

Per queste ragioni e altre che non dico, per non stancare più oltre la Camera, spero che il Parlamento darà ragione più al paese che alle proposte del Governo accettate dall'onorevole Lucca, respingendo qualsiasi sospensione di decimi di guerra sull'imposta dei terreni.

Presidente. Dunque Ella ritira quella parte del suo ordine del giorno, che si riferisce ai decimi?

Angeloni. Certo, io non desidero che venga messa in votazione; ma mantengo le dichiarazioni che ho fatto.

Presidente. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Lucca all'articolo primo?

Salandra, relatore. La maggioranza della Commissione lo accetta ed è ben lieta che lo accetti anche il ministro delle finanze.

Voci. Non ha ancora parlato.

Salandra, relatore. Ha detto che lo accetta.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Anzitutto parlerò dell'ordine del giorno dell'onorevole Spirito. Quest'ordine del giorno si divide in tre parti.

Presidente. Due sono rimandate.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Spirito non approva il differimento dell'abolizione del terzo decimo; e quindi il Ministero non può accettare il suo ordine del giorno.

Voci. L'ha ritirato.

Magliani, ministro delle finanze. Neppure può accettare quello dell'onorevole Angeloni.

Resta la proposta dell'onorevole Lucca ed altri deputati.

In ordine a questo emendamento io non posso che ripetere le dichiarazioni fatte ieri alla Camera.

Io credo, o signori, che l'agricoltura debba esser protetta, ma non coi dazi di confine, bensì con gli sgravi di tributi, ed in altri modi.

Sono stato sempre favorevole agli sgravi della imposta sui terreni coordinatamente alla perequazione dell'imposta fondiaria. Per conseguenza non solamente è stato lontano dalla mente mia e del Governo l'idea di abrogare o modificare in nessuna guisa l'articolo 49 della legge 1º marzo 1886; ma abbiamo sempre mantenuto la base dell'abolizione dei tre decimi.

Ieri dichiarai anche esser ferma intenzione e sacro dovere del Governo di procedere con lealtà e con sollecitudine all'esecuzione di tutte le altre parti della legge che ho citata.

Fatta questa dichiarazione generale e di massima, io debbo mantenere ferma la proposta del Governo, concordata con la Commissione, di differire per ora l'attuazione dell'abolizione del terzo decimo. Ma nel tempo stesso però rinnovo le dichiarazioni di ieri: vale a dire che nel triennio prossimo, cioè in questi prossimi tre anni finanziari, il Governo farà tutti gli studi più opportuni per vedere se da altre fonti di entrata e dalla stessa proprietà fondiaria non si possa ricavare una somma equivalente al terzo decimo e in questo caso, con un articolo della legge del bilancio, o nell'anno prossimo, o nell'esercizio posteriore, ma non al di là del terzo esercizio finanziario, potrà effettuarsi anche l'abolizione del terzo decimo.

Insomma è intenzione del Ministero che questo terzo decimo non debba rimanere a carico della proprietà fondiaria al di là di un triennio, cioè di questi tre esercizi, salvo a farlo cadere anche prima, se prima si potranno trovare altri equi compensi.

Queste dichiarazioni io feci ieri alla Camera, e le ripeto oggi. Se l'onorevole Lucca e gli altri firmatari dell'emendamento hanno fiducia nella lealtà dei propositi del Governo, io vorrei pre-

garli di ritirare l'emendamento che mi parrebbe inutile, e di prendere atto delle mie dichiarazioni facendole approvare dalla Camera (*Bravo!*).

Presidente. Onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

Lucca. Io non posso assolutamente supporre che la formula di un mio emendamento sia più sacra e precisa della dichiarazione solenne dell'onorevole ministro delle finanze. Quindi, prendendo atto della dichiarazione del ministro il quale, a nome del Governo, ha affermato essere sua intenzione, suo risoluto proposito che, comunque sia, l'abolizione del terzo decimo non possa nè debba essere sospesa oltre un triennio, il mantenere l'emendamento che io avevo presentato non suonerebbe altro che una sfiducia nella parola dei ministri del regno d'Italia.

Quindi io accetto le dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte, tanto più volentieri dopo che l'onorevole ministro delle finanze ha promesso, a nome del Governo, che anche prima della fine del triennio si studierà di provvedere alla abolizione del terzo decimo, e che la legge di perequazione sarà scrupolosamente eseguita.

Presidente. Dunque Ella ritira l'emendamento all'articolo 1, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze?

Crispi, ministro dell'interno. Presenta un ordine del giorno in questo senso.

Presidente. Ebbene lo scriva.

Angeloni. Chiedo di parlare per una semplice domanda.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Angeloni. Vorrei conoscere se l'onorevole ministro delle finanze sia disposto ad introdurre le dichiarazioni, che egli ha fatte, nel testo stesso dell'articolo. (*Commenti*) Non è che io non abbia fiducia nel ministro delle finanze; ma le istituzioni parlamentari, son tali che le dichiarazioni fatte oggi da un ministro, domani da un altro possano essere considerate senza alcun effetto. (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io non posso in alcun modo accettare la proposta dell'onorevole Angeloni. Me ne rincresce, ma l'introdurre nel testo delle legge ciò che egli propone, non mi pare sia cosa conveniente alla maestà della legge medesima (*Benissimo!*).

E, d'altronde, la proposta dell'onorevole Angeloni suonerebbe sfiducia nelle dichiarazioni del Governo; e quindi anche per questa ragione non la posso accettare.

Presidente. A questo articolo era iscritto l'onorevole Cadolini; ha facoltà di parlare.

Cadolini. Rinunzio.

Presidente. Onorevole Bosdari?

Bosdari. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io domando all'onorevole ministro delle finanze che nell'articolo da sottoporsi al voto della Camera sia mantenuta la precisa determinazione del tempo, dappoichè egli, se ho ben comprese le sue parole, ha detto che la sospensione non deve esser protratta oltre il termine determinato dall'emendamento Lucca.

Presidente. Parli sul merito, onorevole Bonghi.

Bonghi. Ora io prego l'onorevole ministro delle finanze di considerare che noi qui voteremo una cosa diversa se non persino opposta a quella da lui dichiarata.

Noi voteremo che "l'abolizione è sospesa sino a nuova disposizione", mentre poi dobbiamo affermare nella votazione dell'articolo quello che egli ha detto e quello che l'onorevole Lucca ha accettato come dichiarazione sua.

Già per me le dichiarazioni del Governo non conformi all'articolo non avrebbero nessun valore, e nemmeno potrebbe esso farne di tali. Quello che vale è il testo dell'articolo.

Ora se il testo della legge esprime il parer suo, ebbene è questo suo parere che deve essere espresso. Io ho moltissima fiducia, se si vuole, nella dichiarazione dell'onorevole ministro, ma la dichiarazione sua non ha valore che fino a quando egli resta a quel banco; se noi abbiamo potuto votare in opposizione alla legge di perequazione votata dal Parlamento, figuratevi se può reggere la dichiarazione del ministro.

Io prego quindi l'onorevole ministro di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Lucca, altrimenti lo riprendo io.

Presidente. Non lo potrebbe riprendere, onorevole Bonghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

Salaris. Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze di accettare l'emendamento, perchè tutti possono avere la fiducia nel ministro delle finanze, ma non dipenderà da lui che quest'articolo di legge venga osservato, poichè niuno può sapere, lui compreso, se da qui a tre anni egli sarà sempre ministro.

Dunque questa sua dichiarazione varrà quello che varrà, ma non può certo rassicurare la Camera. Se egli ha ferma convinzione che la sospensione

dell'abolizione del terzo decimo non debba durare oltre il triennio, perchè a questa dichiarazione non vuol dare un'espressione maggiore?

Farebbe quasi quasi dubitare che Ella non abbia fiducia nella sua dichiarazione.

È necessario adunque determinare il termine preciso. D'altra parte noi sappiamo tutti che cosa significhi, nella nostra legislazione, questa espressione generale: è sospeso fino a nuova disposizione.

Voci. Ai voti! (*Rumori.*)

Salaris. Dunque io finisco, pregando l'onorevole ministro delle finanze di consentire che nell'articolo della legge sia espresso il termine della sospensione; se l'onorevole Magliani, o chi altro sarà ministro delle finanze dopo il triennio, vorrà avere una proroga, presenterà un disegno di legge; ma ciò non deve assolutamente dipendere dalla volontà del ministro (*Rumori, conversazioni.*)

Crispi, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, ministro dell'interno. Dopo la concordia tra l'onorevole Lucca che rappresentava parecchi dei nostri colleghi...

Voci. Forte! forte!

Lucca. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno... ed il ministro delle finanze, che non poteva essere più esplicito e più chiaro nelle sue parole, il ripristinare la formula dell'articolo 1, come fu proposta dall'onorevole Lucca, mi parrebbe, permettete che lo dica, ingiurioso per il Ministero nè più nè meno. (*Interruzioni.*)

Voci. No! no!

Crispi, ministro dell'interno. Sì, purtroppo! (*Conversazioni animate al banco della Commissione — Molti deputati invadono l'emiciclo.*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

Crispi, ministro dell'interno. La diffidenza, o signori, non sarebbe solamente contro il Ministero, ma anche contro la Camera, (*Voci: No! no!*) e poichè questo impegno è stato preso da tutti, la Camera saprà richiamare i ministri al dovere facendo un'apposita disposizione di legge come le parrà opportuno.

Se voi dubitate della Camera e degli elettori dai quali venite, allora, signori, è inutile discorrere; noi non facciamo senonchè perdere il tempo senza ragione.

Sono due cose differenti, signori, la perequazione e l'abolizione dei decimi; e coloro i quali si sono serviti della questione dei decimi, per in-

filtrare negli animi il dubbio che il Governo non voglia eseguire la legge di perequazione, hanno operato nello stesso modo come se volessero far credere che noi non rispettiamo la santità delle leggi. Le leggi sono, e noi le rispetteremo! (*Benis-simo!*) e le faremo eseguire come il Parlamento ha ordinato (*Bene!*).

Del resto quando la legge di perequazione fu discussa, noi non ci siamo opposti alla legge medesima; avemmo opinioni diverse unicamente sul sistema di estimazione, ma non mai sul bisogno di un catasto.

Allora ci eravamo opposti all'idea dell'onorevole ministro delle finanze; ma oggi sentiamo di avere un altro dovere, quello di eseguire la legge.

Credete alla parola di uomini onesti, i quali lascerebbero questo banco se non sentissero alto il sentimento del rispetto verso la Camera (*Benissimo!*).

Ogni discussione adunque è oziosa a questo proposito; abbiate piuttosto la bontà di votare l'articolo, così come fu convenuto tra il Governo e la Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Io ho mandato alla Presidenza un emendamento all'articolo 1° così concepito: "L'abolizione del terzo decimo di guerra aggiunto all'imposta sui terreni, viene sospeso fino al 1° luglio 1891. "

Con questa chiara disposizione...

Presidente. Che Ella non ha il diritto di presentare, perchè il regolamento determina che quando un emendamento è ritirato, non può esser ripreso che da un membro della Commissione.

Spirito. Ma siamo ancora in discussione; perchè non potrei presentare un emendamento?

Presidente. L'ho già detto; perchè il suo emendamento è uguale a quello dell'onorevole Lucca che fu ritirato; ed Ella non facendo parte della Commissione non lo può ripresentare.

Spirito. Io non so quale sia l'emendamento dell'onorevole Lucca.

Presidente. È stampato. Continui.

Spirito. Posto ciò, la Camera mi consenta che io dica pochissime parole.

Certo, io, nel proporre questo emendamento, non ho inteso di esprimere alcuna diffidenza verso il Governo e neanche verso quei ministri i quali hanno fatto esplicite dichiarazioni più o meno nel senso dell'emendamento che ho proposto.

Ho inteso ed accetto le dichiarazioni del Ministero, ma io credo più conveniente per la Camera e più sicuro per il paese che le dichiarazioni del Ministero siano trasfuse in un articolo di legge.

Noi non vogliamo, e ciò è ben lontano dall'essere una diffidenza verso il Governo, noi non vogliamo che si venga da qui a due o tre anni con un nuovo disegno di legge a provocare nuove discussioni alla Camera, con tutti i dubbi e le incertezze inseparabili da simili discussioni. (*Rumori*).

Presidente. Ma facciano silenzio!

Spirito. Le riserve che sono state fatte non ci garantiscono. L'attuale Gabinetto potrebbe non aver lunga durata; da qui a qualche anno non sappiamo quale potrà essere il suo successore, ed esso potrebbe a ragione non credersi affatto legato da antecedenti dichiarazioni. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Spirito. Il mio emendamento traduce esattamente le dichiarazioni fatte dall'onorevole Magliani; non vedo quindi per qual ragione esso non debba essere accettato dal Governo. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io non ho che ben poco a dire dopo quanto ha detto l'onorevole Spirito. Io aggiungerò una sola parola ed una sola calda preghiera al Governo, perchè si possa rimanere su quel terreno di accordo pieno, sul quale si erano incontrate la maggioranza e la minoranza della Commissione, e, oso dire, la più gran parte della Camera.

Io credo che, finchè l'onorevole Crispi (ed egli sa quanto grande sia il rispetto che ho per lui e pei suoi colleghi) (*Rumori a sinistra*), resterà a quel posto, finchè l'attuale Camera rappresenterà il paese, concretare in una formula di legge le intenzioni che il Governo ha manifestate, potrebbe sembrare superfluo; ma non bisogna dimenticare, o signori, che un ordine del giorno vincola coloro che lo hanno votato, vincola il Governo che lo ha accettato, non vincola un nuovo Parlamento, un nuovo Gabinetto. Qui sta la differenza sostanziale, nel suo effetto pratico, fra un ordine del giorno ed un articolo di legge.

È perciò che io raccomando caldamente al Governo di riflettere su questa distinzione, e di consentire in una formula che ci metta tutti d'accordo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Bonghi. Domando di parlare contro la chiusura. (*Rumori e conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Bonghi. Io prego la Camera di non voler chiudere la discussione su questo incidente (*Continuano i rumori*).

Se non stanno zitti, non posso continuare...

Presidente. Onorevole Bonghi, se parlasse meno, lo ascolterebbero più. (*Si ride*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Bonghi. Le dichiarazioni ultime dell'onorevole ministro dell'interno non mi paiono tali, che egli stesso e il ministro delle finanze non debbano considerare la situazione che si è prodotta dall'opposizione fatta al ritiro della formola proposta dall'onorevole Lucca.

Una voce. La proposta Lucca è ritirata!

Bonghi. Pensino l'onorevole ministro dell'interno e quello delle finanze quale sarebbe il risultato ora, se, mantenuta la formola proposta dall'onorevole Lucca, questa fosse respinta.

Le stesse dichiarazioni del Ministero perderebbero valore.

A me parrebbe, dunque, opportuno che la discussione si prolungasse, e si venisse ad un accordo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Coloro che son d'avviso che si debba chiudere la discussione, sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Prego, ora, la Camera, di prestarmi attenzione.

L'articolo proposto dalla Commissione, in sostituzione del primitivo articolo del disegno di legge, ed accettato dal Governo, è il seguente:

“ L'abolizione del terzo decimo di guerra, aggiunto all'imposta sui terreni, è sospesa sino a nuova disposizione. ”

L'onorevole Lucca ed altri deputati, in emendamento a questo articolo proposto dalla Commissione, hanno presentato quest'altra formola:

“ L'abolizione del terzo decimo di guerra, aggiunto alla imposta sui terreni, è sospesa sino al 1° luglio 1891. ”

L'onorevole ministro delle finanze fece alcune dichiarazioni, per effetto delle quali l'onorevole Lucca ritirò la sua proposta.

L'onorevole Spirito ha presentato ora questa nuova formola dell'articolo 1°:

“ L'abolizione del terzo decimo di guerra, aggiunto alla imposta sui terreni, è sospesa fino al 1° luglio 1891. ”

Ma siccome questa formola è pienamente identica a quella che era proposta dall'onorevole Lucca, ed il regolamento prescrive che, quando un emendamento è ritirato, esso non possa essere ripreso, salvo che da un membro della Commissione, così tale emendamento non può esser messo a partito.

Ci sono, poi, due altre proposte.

L'onorevole Lugli ha presentato questo ordine del giorno:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo 1°. ”

L'onorevole Di Camporeale ha presentato, a un dipresso, lo stesso ordine del giorno:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla votazione dell'articolo 1°. ”

Dunque metterò anzitutto a partito l'ordine del giorno (che si può considerare come uno solo) degli onorevoli Lugli e Di Camporeale; quando questo sia accettato, metterò a partito l'articolo proposto dalla Commissione, poichè quello dell'onorevole Lucca è stato ritirato, e quello dell'onorevole Spirito non può essere messo a partito.

Mi pare di avere esposto chiaramente la questione. (*Sì, sì! Benissimo!*).

Rileggo dunque l'ordine del giorno degli onorevoli Lugli e Di Camporeale, che è concepito in questi termini: “ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa alla votazione dell'articolo 1°. ”

Chi è d'avviso d'approvare quest'ordine del giorno è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Rileggo l'articolo proposto dalla Commissione e accettato dal Governo:

“ Art. 1. L'abolizione del terzo decimo di guerra, aggiunto all'imposta sui terreni, è sospeso sino a nuova disposizione. ”

Chi è d'avviso d'approvare quest'articolo 1°, è pregato d'alzarsi.

(*È approvato*).

Passeremo ora alla discussione dell'articolo 2.

“ Art. 2. Sono sostituiti i seguenti dazi d'importazione a quelli della tariffa in vigore per le voci infrascritte. »

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
8	Oli minerali e di resina:		Lire Cent.
a)	greggi	Quint.	38. >
b)	rettificati	Id.	47. >
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in damigiane od altri simili recipienti pagano lire 41 di dazio per ogni cento chili, se greggi, lire 51, se rettificati con detrazione da ogni quintale di peso lordo della tara generale del 15 per cento.		
	Gli oli minerali greggi e rettificati presentati in fusti, casse e stagnoni pagano a peso netto legale, cioè con detrazione dal peso lordo delle seguenti tare speciali per ogni quintale di peso lordo:		
	Barili e caratelli cerchiati in ferro. Kil. 15		
	Casse di legno contenenti ciascuna due recipienti di latta. . . > 14		
	Recipienti di latta. . . > 5		
	Se invece sono presentati in recipienti diversi da quelli di sopra indicati pagano a peso lordo.		
	Gli oli minerali greggi o rettificati presentati in carri o bastimenti-serbatoi pagano a peso netto reale.		

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa prima parte della voce 8 della tariffa in vigore.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata — Conversazioni animate).

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
c)	pesanti:		Lire Cent.
	I. che contengono sino a 20 per cento di olio leggero alla temperatura di 310°.	Quint.	6. >
	II. che contengono più di 20 per cento e non più di 30 per cento di olio leggero distillato alla temperatura di 310°. . .	Id.	12. >
	Gli oli pesanti in recipienti di origine pagano a peso lordo. Se si presentano in carri o bastimenti-serbatoi pagano sul netto reale accresciuto del 20 per cento.		

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa seconda parte della voce 8 della tariffa in vigore.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata — Conversazioni animate).

Siccome vedo che la Camera è stanca, rimanderemo a lunedì il seguito di questa discussione.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Buttini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Buttini. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione intorno ai seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1883; rendiconto per l'esercizio del primo semestre 1884; per l'esercizio 1884-85 e per l'esercizio 1885-86.

Presidente. Do atto all'onorevole Buttini della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Siacci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Siacci. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per impianto in Roma di un osservatorio magnetico. (*Mormorio*).

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Serena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Serena. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per modificazioni alla legge 2) marzo 1865 sulla sanità pubblica.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di due domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Debbo annunziare alla Camera la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Tubi:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure che intende adottare per impedire il frequente ripetersi delle esplosioni nel polverificio di Castello sopra Lecco. „

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Crispi, ministro dell'interno. Dirò lunedì e quando risponderò all'interrogazione dell'onorevole Tubi.

Presidente. Leggo ora la seguente domanda d'interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri ed in sua assenza e con lui l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sugli intendimenti precisi del Governo in merito al concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi nel 1889.

“ Cavallotti, Ferrari Luigi,
“ Marcora. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Crispi, ministro dell'interno. Il ministro degli esteri è lievemente indisposto e non può intervenire per ora alla Camera, di guisa che prima di rispondere se e quando l'interpellanza degli onorevoli Cavallotti ed altri possa essere svolta, è necessario che io m'intenda coll'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno si riserva di dichiarare se e quando intendeva rispondere all'interpellanza comunicata ieri del l'onorevole Ricciotti Garibaldi.

Crispi, ministro dell'interno. Se si tratta di una interpellanza proporrei rimandarla a dopo la discussione dei provvedimenti militari per l'Africa; se si tratta di una semplice interrogazione, potrei rispondere lunedì.

Garibaldi Ricciotti. Farei una semplice interrogazione.

Presidente. Allora l'onorevole ministro dell'interno ne accetta lo svolgimento per lunedì.

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Poichè martedì gli Uffici dovranno essere riuniti per deliberare su diversi disegni di legge, io proporrei alla Camera che lunedì mattina alle 10 si tenesse seduta, per proseguire nell'ordine del giorno già stabilito per le sedute mattutine. (*Segni di assenso.*)

Proposta del ministro dell'interno sopra un disegno di legge e presentazione di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Giorni or sono ho presentato alla Camera un disegno di legge tutto di ordine pel passaggio dei lazzeretti dal Ministero della marina a quello dell'interno. Siccome non è una legge di grande importanza, pregherei la Camera di volerla sottoporre all'esame della Commissione incaricata di riferire sulle modificazioni alla legge di sanità. Spero che la Camera non vorrà opporsi.

Voci Sì! sì!

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno propone che il disegno di legge sui lazzeretti sia rimandato alla stessa Commissione incaricata di riferire sulle modificazioni alla legge di sanità pubblica. Se non ci sono osservazioni, questa proposta s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Abolizione e commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari congeneri. (177)

2. Pareggiamento delle Università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1872, n. 719. (110)

3. Ammissione degli scrivani locali di marina a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse Amministrazioni dello Stato. (163)

4. Approvazione di variante al tracciato della via Nazionale in Roma alla salita di Magnanapoli. (190)

5. Autorizzazione della spesa per ricostruzione e adattamento del fabbricato demaniale detto “ La Dogana ” in Pavia. (202)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165-A)

2. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165-B)

3. Riforma della tariffa doganale. (137)

4. Abolizione della Cassa militare e passaggio

al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154).

5. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

6. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

7. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

8. Aggregazione del comune d'Isorella al circondario di Brescia e al mandamento di Montichiari. (199)

9. Distacco della frazione Castione dal comune del Castello di Godego ed aggregazione a quello di Loria in provincia di Treviso. (195)

10. Provvedimenti relativi ai debiti redimibili dello Stato ed ai tipi della rendita consolidata. (131)

11. Provvedimenti riguardanti la costruzione delle strade ferrate del regno. (169)

12. Assegnazione dei beni della seppressa Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo. (211)

13. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (167)

14. Collocamento in aspettativa ed a riposo, per motivi di servizio, dei prefetti del regno (212)

15. Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità. (64)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).